

TORNATA DEL 5 MARZO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi. — Rinunzia del deputato Bellinzaghi. — Convalidamento di un'elezione. — Proposta del presidente sull'ordine del giorno — Proposta del deputato Ricciardi sull'ordine del giorno, rigettata — È fissata per lunedì la discussione del progetto sul macinato. — Seguito della discussione sulle proposte per l'abolizione del corso forzato dei biglietti della Banca — Il deputato Rattazzi termina il suo discorso — Discorso del ministro delle finanze, sue risposte ai vari oratori, e sue opinioni sulle proposte. — Domanda e dichiarazione del deputato Castagnola, a nome della Commissione d'inchiesta sulla marineria, in risposta alla nota della Gazzetta Ufficiale di ieri — Dichiarazione del ministro per la marineria, e replica del deputato Correnti. — Il ministro delle finanze riprende il discorso, e il seguito è rinviato a domani.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

CALVINO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,006. Le Camere di commercio ed arti di Siena e di Aquila fanno pienamente adesione alla petizione inoltrata da quella di Genova, perchè siano presi provvedimenti per i quali venga ristabilita la circolazione della moneta metallica.

12,007. Il presidente dell'associazione commerciale di Firenze invoca dalla Camera provvedimenti finanziari atti a far cessare il corso coatto dei biglietti di Banca.

ATTI DIVERSI.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, che indi è interrotto.)

(Il deputato Barone presta il giuramento.)

PRESIDENTE. L'onorevole Emiliani Giudici ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

EMILIANI GIUDICI. Domando che sia dichiarata d'urgenza la petizione 12,001, colla quale i segretari comunali del collegio politico di Serradifalco chiedono che sia migliorata e resa stabile la loro posizione.

PRESIDENTE. Perdoni onorevole Emiliani. Si è già ammesso in massima che tutte le petizioni dirette a migliorare la condizione dei segretari comunali sieno inviate alla Commissione che si occuperà delle modificazioni della legge comunale e provinciale.

L'onorevole deputato Giulio Bellinzaghi scrive:

« L'importanza della carica di sindaco di Milano, che S. M. il Re volle affidarmi, richiede da parte mia il massimo impegno onde corrispondere degnamente all'alta fiducia, e mi spinge, quantunque ne senta vivo rincredimento, a declinare l'onorevole mandato di rappresentare in cotesta Assemblea il collegio di Pizzighettone, visto che le deboli mie forze non sarebbero sufficienti per occuparmene assiduamente e come si conviene ad onesto deputato. »

Si dà atto di queste dimissioni date dall'onorevole deputato Bellinzaghi, e si dichiara vacante il collegio di Pizzighettone.

RELAZIONE SOPRA UN'ELEZIONE, E DELIBERAZIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Il deputato Rasponi è invitato a recarsi alla tribuna per riferire sopra un'elezione.

RASPONI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio di Cittadella.

Questo collegio si compone di due sezioni: Cittadella e Campo San Piero. Gli elettori iscritti sono 577. Al primo squittinio, avvenuto il 2 febbraio, presero parte 266 votanti.

Il conte Andrea Cittadella-Vigodarzere ottenne voti 108; il commendatore Cristoforo Negri 148.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero dei voti necessari per essere proclamato deputato, si procedette allo scrutinio di ballottaggio il giorno 9.

Intervennero a quella votazione 316 elettori, ed i suffragi si ripartirono nel seguente modo:

Il conte Cittadella ebbe voti 163; il commendatore

Cristoforo Negri 151; in conseguenza il conte Andrea Cittadella-Vigodarzere venne proclamato deputato.

Non essendovi reclami, e le operazioni elettorali trovandosi regolari, propongo la convalidazione di questa elezione.

(È convalidata.)

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

Prima di procedere oltre, stimo mio debito di consultare la Camera riguardo ai lavori che intende debbano essere posti all'ordine del giorno appena finita la discussione sulla proposta relativa all'abolizione del corso coatto dei biglietti della Banca Nazionale.

La Camera sa che le leggi di finanza debbono avere la precedenza nella discussione; esse d'altronde vennero dichiarate d'urgenza. Già da parecchi giorni venne presentata e distribuita la relazione sul disegno di legge, certamente importantissimo, relativo alla tassa del macinato. Parrebbe adunque che questo progetto dovesse avere la priorità.

Quindi io propongo che sia posto all'ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Così ognuno avrebbe ancora campo di prepararsi su questo gravissimo argomento.

Se non vi è opposizione...

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

RICCIARDI. Signor presidente, io veggio all'ordine del giorno per prima legge, dopo la discussione di cui ci occupiamo in questo momento, la legge importantissima relativa all'ordinamento del credito agricolo.

Io credo che un ottimo effetto farebbe sulle popolazioni italiane il sapersi da loro che, prima di gravarle di nuove imposte, si fosse votata da noi una legge, la quale intende a sviluppare le forze economiche del paese, a creare la materia imponibile.

Io son d'opinione che si abbia a lasciare inalterato l'ordine del giorno, e discutere prima di ogni altro il progetto sull'ordinamento del credito agricolo. Badiamo bene a quel che facciamo! La legge sul macinato è impopolarissima.

Se noi dovremo votarla, la voteremo perchè non potremo fare altrimenti; ma noi non dobbiamo discuterla nè votarla, se non dopo aver esaurito tutti gli altri mezzi atti a ristabilire nelle nostre finanze il tanto desiderato equilibrio fra l'entrata e l'uscita.

PRESIDENTE. Onorevole Ricciardi, le dirò nuovamente il motivo per cui io, come è debito del presidente quando si tratta di stabilire l'ordine del giorno, ho proposto che fosse data la priorità nella discussione allo schema di legge sul macinato. Ella sa che fu dichiarato che le leggi di finanza dovessero avere la precedenza.

Diffatti, appena pervenuto alla Camera il disegno di

legge sul macinato, fu deliberato che dovesse essere dichiarato d'urgenza, e conseguentemente messo all'ordine del giorno appena che la relazione fosse in pronto. Ciò posto, ella vede che il presidente è in ciò vincolato da un voto della Camera.

Quindi, ora non potrei variare questa massima che venne già stabilita, senza che intervenga una nuova deliberazione della Camera stessa. Io la interpellero dunque a questo riguardo.

Il deputato Ricciardi propone che, condotta a fine la discussione sulla proposta dell'onorevole Rossi, si metta, o, dirò meglio, si mantenga all'ordine del giorno, in primo luogo il progetto sull'ordinamento del credito agrario, e che dopo venga in dibattimento quello sulla tassa del macinato.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Se non v'è opposizione, si riterrà dunque...

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Comprendo, signori, che la legge sul macinato debba venire in discussione. Di ciò mi persuade la deliberazione presa sulla proposta Ricciardi; non intendo quindi pormi in urto ad essa; solamente voglio rammentare che si è deliberato che la proposta di legge dell'onorevole Alvisi, tendente a procurare maggiori entrate finanziarie, dovesse essere svolta terminati i bilanci. Venne la proposta Rossi, e all'ordine del giorno dopo la proposta Rossi trovasi lo svolgimento della proposta Alvisi. È quindi ben naturale che, prima di mettere all'ordine del giorno il disegno di legge relativo al macinato, l'onorevole Alvisi svolga il suo schema di legge per una tassa sulle famiglie. Così la Camera potrà con conoscenza di causa decidere tra la proposta Alvisi e la legge sul macinato. Domando quindi che, prima di quest'ultimo disegno di legge, stia ferma all'ordine del giorno la proposta Alvisi.

PRESIDENTE. Siccome la proposta di legge del deputato Alvisi è anch'essa relativa al riordinamento delle imposte, egli potrebbe svolgerla anche nel corso della discussione attuale come altri proponenti hanno fatto. Abbiamo parecchie proposte di legge relative al riordinamento delle imposte; v'è quella dell'onorevole Semenza, quelle degli onorevoli Maiorana Calatabiano e Rizzari, ed altre.

Ora si è stabilito, ed i proponenti hanno accettato, che lo svolgimento delle medesime (e così ha già fatto ieri l'altro il deputato Finzi), avesse luogo nel corso della presente discussione. Ad ogni modo a me pare sia cosa oziosa ed inopportuna il fare ora un dibattimento a questo proposito. Se così vuoi, si può stabilire che, esaurita la proposta del deputato Rossi, il deputato Alvisi abbia facoltà di svolgere il suo schema di legge. Così, spero, non ne risulterà altro che

un ritardo di poche ore riguardo alla discussione dello schema di legge sul macinato. (*Segni di assenso*)

LA PORTA. Questa è la proposta mia.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, s'intenderà che, dopo finita la discussione attuale, l'onorevole Alvisi possa dare sviluppo alla sua proposta, onde la Camera veda in seguito se debba prenderla o no in considerazione, e dopo questo svolgimento si ponga in discussione il progetto di legge sul macinato.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA PROPOSTA PER LA SOPPRESSIONE DEL CORSO FORZATO DEI BIGLIETTI DI BANCA.

PRESIDENTE. Si riprende ora la discussione sulla proposta del deputato Rossi Alessandro per la cessazione del corso forzato dei biglietti della Banca.

Il deputato Rattazzi ha facoltà di parlare per proseguire il suo discorso cominciato nella tornata di ieri.

RATTAZZI. Signori, nell'antecedente tornata ho assunto l'impegno di esporre poche e brevi considerazioni sulla proposta concernente l'abolizione del corso coatto dei biglietti della Banca Nazionale: la Camera può essere sicura che manterrò fedelmente la mia promessa.

Io non ho mestieri di palesare quali siano i miei pensieri sul corso forzato della carta-moneta. Già più fiate in quest'Aula, e come deputato e come ministro, ho manifestato quale fosse a tale proposito la mia opinione; e in essa tuttora persisto malgrado i veementi attacchi che vennero contro di me rivolti.

Per me il corso forzato è uno dei più gravi malanni che possano colpire il paese, è uno dei più odiosi balzelli che lo affliggano.

Non imprenderò ora a dimostrare la verità di questa asserzione, e molto meno a combattere i sofismi di coloro che, o ingannati, o ingannatori vorrebbero fare credere quasi che la carta-moneta sia un beneficio per lo Stato, e che se vi ravvisano qualche inconveniente, stimano però che questo possa essere largamente compensato da altre benefiche conseguenze.

Io non credo che questi sofismi possano avere alcuna efficacia sul sentimento delle popolazioni, le quali soffrono abbastanza le conseguenze funeste di tal provvedimento. D'altronde, a che gioverebbe che io mi facessi a combattere questi sofismi, ed a dimostrare la verità del mio asserto, quando si ponga mente che tal cosa fu già efficacemente fatta dagli oratori che hanno finora parlato, e specialmente dagli onorevoli Rossi e Ferrara, in guisa che, se io esponessi ancora altre considerazioni, non farei altro che un discorso accademico, e non aggiungerei nulla di nuovo a quel che essi hanno già così eloquentemente affermato?

E neppure io credo dover soggiungere che sono fermamente convinto che si debba sollecitamente addiventare alla restaurazione del corso metallico; imperocchè io penso che in questa Camera non vi sia alcuno che dissenta da quest'opinione.

La questione, a mio avviso, si riduce soltanto sui mezzi coi quali si possa far cessare il corso forzato, sui temperamenti che si possano e si debbano approvare perchè nella transizione da uno stato all'altro non seguano gravi inconvenienti, e finalmente sul tempo in cui tal disposizione si debba mandare ad effetto.

Ma prima di addentrarmi in questo esame, nel quale non mi farò che a riassumere le varie proposte che vennero manifestate, per giudicare quale sia il migliore mezzo a cui dobbiamo appigliarci, credo che a tal uopo siano a distinguersi due provvedimenti, i quali sono, a mio avviso, assolutamente separati, sia pel modo col quale dovrebbero essere attuati, sia ancora per lo scopo che si prefiggono. Voglio cioè accennare alla diversità che corre tra la proposta dell'onorevole Seismit-Doda, che fu ieri con profondi argomenti svolta dall'onorevole Pescatore, la quale mira unicamente a ridurre la circolazione di tal carta, dalle altre proposte le quali sono dirette a sopprimerla.

Quanto alla proposta dell'onorevole Seismit-Doda e dell'onorevole Pescatore, parmi che questa si possa ammettere senza grandi difficoltà, ed indipendentemente da qualsiasi disposizione di legge; basterebbe che il ministro fosse in questa parte consenziente, trattandosi unicamente di ridurre la circolazione, come opportunamente dimostrava l'onorevole Pescatore.

A parer mio il ministro, senza necessità di alcun provvedimento legislativo, ha nelle sue mani i mezzi per ottenere questo scopo. Egli li ha anche ricorrendo a quello stesso decreto con cui fu approvato il corso forzoso; poichè se non erro, tra le tre disposizioni che in quel decreto si contengono, ve n'ha una la quale lascia un tal quale arbitrio al Governo su questo soggetto. Egli perciò dovrebbe valersi del diritto che quel decreto non gli ha tolto, ma anzi ha meglio riconfermato.

Noterò solo che se anche oggidi si dovesse immediatamente restringere la circolazione, forse si dovrebbero usare alcune cautele, e non immediatamente venire alla limitazione che era stata proposta nella tornata di ieri dall'onorevole Pescatore, cioè ridurre questa circolazione alla somma dovuta dalle finanze alla Banca, ed alla prima emissione di 120 milioni. E qui mi occorre di fare qualche avvertenza intorno alla somma veramente dovuta alla Banca, e di cui dovrebbe ordinarsi il rimborso, ed alla quale sarebbe il caso per quest'oggetto limitare la riduzione.

Non può essere questa somma di 378 milioni, come indicò l'onorevole Pescatore, giacchè i 28 non furono

rimessi dalla Banca alle finanze, e per conseguenza non si possono nè si debbono calcolare. Si tratterebbe quindi soltanto di 350 milioni, ed in ciò convengo con l'onorevole Pescatore che, finchè la Banca non sia soddisfatta dei 100 milioni che ha dato, sopra al prezzo delle obbligazioni create con la legge del 15 agosto 1867, finchè la Banca, dico, non sia rimborsata, certo si deve comprendere anche questa somma come facente parte di quella che deve godere, malgrado la limitazione, del privilegio del corso forzato.

Evidentemente infatti conviene ammettere, che non per altro motivo la Banca si è indotta a fare un'anticipazione di 100 milioni alla finanza, al prezzo di uno e mezzo per cento, salvo perchè essa aveva la facoltà di emettere biglietti col corso forzoso. Se essa non avesse potuto disporre che dei suoi mezzi ordinari, certamente quando il nostro credito era al 9 e 10 per cento, la Banca non ci avrebbe potuto coi mezzi suoi fornire 100 milioni ad un saggio sì mite.

Dunque, quand'anche per avventura non fosse scritto nella convenzione, del che io non mi sovveggo, egli è certo che in buona fede non si potrebbe o far cessare il corso forzato senza rimborsarla anche dei 100 milioni, o ridurre la circolazione della carta-moneta senza tener conto della somma medesima.

Bensi, siccome si è provveduto al pronto rimborso di codesti 100 milioni, mercè la vendita delle obbligazioni, ognuno vede che, per siffatta somma, l'inconveniente è momentaneo, e che la circolazione potrà essere ridotta a soli 250 milioni entro un brevissimo intervallo, ossia tosto che saranno le obbligazioni stesse alienate; ed è appunto in ciò che passa una grandissima differenza tra questi 100 milioni ed i 250 che furono dalla Banca dati a mutuo nell'aprile del 1866.

Mi sembra poi debito di giustizia aggiungere che sarà necessaria forse qualche cautela per quello che concerne la maggiore circolazione eccedente anche i 120 milioni; poichè, o signori, uopo è ritenere che la Banca, non so se bene o male, comunque, fatto è che la Banca, valendosi di quella facoltà che aveva di emettere biglietti al corso forzato, ha fornito una gran parte del danaro che ha servito per il pagamento dell'imprestito nazionale del 1866, e nel suo portafogli ritiene una porzione considerevole delle rendite di quel prestito.

Ora, o signori, se voi, senza lasciare alla Banca qualche tempo affinchè, senza portare una perturbazione nel commercio, essa alieni questa rendita, voi la costringerete a gettarla immediatamente sul mercato, e l'effetto di quest'operazione sarà che la nostra rendita, la quale già trovasi così depressa, si vedrà maggiormente svilita.

Non è dunque pel tornaconto della Banca, di cui non mi preoccupo, ma nell'interesse della nostra rendita e delle nostre finanze che, mentre accetto in massima la proposta fatta dall'onorevole Pescatore, e

che spero verrà anche accolta dall'onorevole ministro, ho speranza almeno che si useranno alcune cautele, e che, nel provvedimento che l'onorevole ministro vorrà promuovere in via amministrativa, farà sì che questa circolazione sia immediatamente in parte ridotta, e fra poco tempo, alla vera sua origine.

Ma, o signori, questo non è che un mero temperamento provvisorio; è necessario alla fine, quando sarà ridotta la circolazione, che si venga alla cessazione del corso forzato.

Qui, o signori, la prima questione che sorge è questa.

Dovremo noi provvedere immediatamente perchè questa cessazione abbia luogo? O non dovremo invece attendere che prima di tutto siano pareggiati i bilanci, sia equilibrata l'entrata colla spesa?

Se male io non m'appongo, siffatta questione sorge da un equivoco più di parole, anzichè di sostanza, e nel mentre sembra che dall'una e dall'altra parte vi sia una grandissima discrepanza, noi ci troviamo a dirlo più vicini di quello che si potrebbe pensare.

Certo se si trattasse d'immediata cessazione di un provvedimento legislativo per farsi da oggi a domani cessasse il corso forzato, io andrei molto a rilento; anzi io credo che alcune cautele converrebbe prendere nell'interesse stesso delle finanze, nell'interesse del commercio.

Ma, signori, non si tratta punto di decretare un provvedimento legislativo il quale da oggi faccia cessare il corso forzato; si tratta soltanto di deliberare che debba cessare, e di prendere tutte quelle precauzioni che in un dato tempo potranno far sì che si ritorni effettivamente alla moneta metallica. E, se io non vado errato, su questo punto noi siamo tutti perfettamente d'accordo.

Lo stesso onorevole Ferrara, il quale mi pare sia quello che abbia più caldamente propugnata l'idea di una pronta ed immediata cessazione del corso forzato, ha fatto la proposta di uno stato transitorio, onde far sì che questa cessazione vada progressivamente attuandosi. Ma, signori, altro è attuare un provvedimento, altro è decretarlo, ordinarlo con una disposizione legislativa.

Forse, perchè oggi non si può immediatamente, per ragioni transitorie, ridare ai biglietti di Banca il carattere convertibile, non si potrà del pari ordinare che questo carattere sia loro restituito entro un dato termine, ossia entro quel termine che può essere necessario perchè quelle ragioni transitorie non abbiano a presentare alcun ostacolo?

Ora, a questo scopo mirano unicamente coloro che sostengono si debba senz'altro immediatamente provvedere alla cessazione del corso forzato, a provvedervi anche prima che siano pareggiati i bilanci; ed in verità io non veggo perchè noi dovremo attendere tutti i provvedimenti che sono necessari per condurre a quel pareggio, non solo per attuare il corso della carta con-

vertibile, ma per ordinare le cose affinché questo corso si possa avere tosto che il pareggio sarà raggiunto.

Pensate, o signori, che se noi attenderemo a dare i provvedimenti necessari per togliere la circolazione della moneta cartacea, il giorno in cui saranno equilibrate le nostre finanze, ci troveremo in quel giorno medesimo perfettamente nelle stesse condizioni in cui ci troviamo oggidì, cioè dovremo anche in allora dare provvedimenti transitorii, e dovremo lasciare un tempo prima che il decreto, portante la cessazione del corso forzato, possa essere effettivamente attuato.

Io spero, o signori, che il giorno del pareggio non tarderà di molto; non sarò io che faccia ostacolo a che presto giunga, parendomi un'assoluta e suprema necessità, che non si rimanga più oltre in questa via, che ci conduce a rovina; ma non conviene illudersi: perchè il pareggio possa realmente compiersi si richiederà un tempo non indifferente. Ora, io non vedo perchè, dal momento che la questione è sorta, dal momento che anche oggidì possiamo deliberare che il corso forzato abbia a cessare, e possiamo, nel dare quest'ordinamento, temperarlo in modo che venga ritardata la sua attuazione sino a quel tempo in cui i bilanci saranno pareggiati, io non vedo perchè noi lasceremo sfuggire quest'occasione, e rimanderemo a tempo indeterminato la discussione intorno a questi stessi provvedimenti.

Si provveda dunque senza indugio in questo senso: le opinioni tutte si conciliano, ed anche coloro che stimano non potersi ritornare alla carta convertibile senza l'equilibrio delle finanze, non hanno francamente alcuna ragione di opporvisi.

Ma come potremo ciò fare? Cogli ordini del giorno che furono proposti noi nulla otterremo; poichè a quale scopo può condurre la loro approvazione? Essi verranno rinviati al Ministero; il Ministero naturalmente ha bisogno di un dato intervallo per potere prima compilare il progetto di legge e presentarlo al Parlamento. Il progetto quando verrà sottoposto alle nostre deliberazioni, dovrà essere rinviato agli uffici, esaminato da una Commissione, e quindi essere presentato alla Camera soggetto di una nuova discussione. Del pari se si accettano le proposte di legge che vennero fatte intorno ai mezzi coi quali potrebbe provvedersi, queste proposte al più si possono oggidì pigliare in considerazione, ma poscia debbono essere rimandate negli uffici, essere discusse colà, e quindi anche da una Commissione che ne riferirebbe del pari alla Camera.

Tutto ciò, o signori, condurrebbe ad una lunga perdita di tempo. Noi abbiamo già da quattro giorni discusso sopra questo argomento; la Camera oramai si è formata un concetto non solo sopra la necessità di far cessare il corso forzato, ma anche sopra i mezzi coi quali si potrebbe raggiungere questo intento e sui temperamenti che possono essere opportuni perchè la

cessazione non produca inconvenienti di sorta. Perchè dunque non possiamo fin d'ora concretare in un progetto di legge ciò che si ravvisa opportuno e necessario di fare? A quest'oggetto, o signori, esiste un progetto di legge il quale potrebbe essere sottoposto alla sanzione della Camera, il progetto che ho accennato ieri e di cui è relatore l'onorevole Rossi. In quel progetto si contiene il principio che debba cessare il corso forzato; non sono accennati i mezzi coi quali questo corso forzato abbia a sparire, ma nulla impedisce che qui nella Camera si facciano quelle aggiunte che al progetto stesso sono necessarie onde quel principio possa essere attuato.

È vero, o signori, che l'onorevole ministro potrebbe, se lo crede, ritirare questo progetto, ma io lo consiglierei a non farlo. Sinceramente a me pare che sarebbe sommamente imprudente se, dopochè si è svegliata questa discussione, dopochè noi stiamo discutendo sì ampiamente sopra un argomento che tocca così al vivo gl'interessi del paese, se dopo tutto questo noi dovessimo por termine a questa discussione o con un ordine del giorno più o meno significativo, il quale avrebbe quell'effetto che sogliono avere gli ordini del giorno, oppure con una vaga presa in considerazione di qualcuna delle proposte che si fecero senza che intanto si venga ad una deliberazione precisa; io non so quale giudizio si porterebbe di noi e delle nostre discussioni.

Un provvedimento che, anche senza essere immediatamente attuato, sanzioni almeno il principio che il corso forzato abbia a cessare entro un dato termine, e fornisca i mezzi affinché ciò possa ottenersi, un provvedimento, dico, di questa natura, se non avrà l'effetto di far cessare intieramente l'aggio, varrà senza fallo a moderarlo, il che sarà un beneficio grandissimo, se non per gli speculatori, certo per il paese.

Si apra dunque la discussione sopra quel progetto: se si considera ancora opportuno un preavviso della Commissione che ha già riferito intorno al medesimo sulle molte proposte, che nel corso di questa discussione si fecero, le si inviino le proposte stesse, affinché tosto riferisca qual sia la di lei opinione; ma ad ogni modo si provveda, e si provveda senza indugio, se vogliamo diminuire i funesti effetti della presente condizione di cose.

Io prego l'onorevole ministro di avvertire alle conseguenze che ho accennate, lo prego di riflettere alla condizione in cui sgraziatamente versano le nostre provincie, e soprattutto le provincie meridionali. Io non gli parlo, lo creda, da avversario politico: in questa parte io ho ferma fede che noi non abbiamo che un solo pensiero, quello cioè di fare l'interesse del paese, e principalmente di provvedere in modo che quel malcontento, di cui certi partiti si fanno un'arma contro noi e contro la nostra unità, possa sparire.

Ora, lo ritenga, e certo egli non lo ignora, nè può ignorarlo, in quelle provincie non troverà un mezzo più efficace per spuntare quest'arma che quello di far cessare il corso forzato, od almeno di diminuirne seriamente i perniciosi effetti. (*Bravo! Bene!*)

Spero pertanto che l'onorevole ministro non vorrà respingere la discussione nel modo che io ho indicato. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. (*Segni di attenzione*) Signori, nel prendere oggi la parola dopo quattro giorni di una solenne discussione intorno ad una delle questioni che più interessano le popolazioni italiane e che toccano più da vicino gl'interessi materiali di tutta la nazione, io mi propongo principalmente due scopi. Io voglio rispondere alle diverse domande di schiarimenti e di notizie che mi si indirizzarono da varie parti di questo recinto, e soprattutto intendo su tutti i punti dire davanti alla Camera la verità intera, eliminando, per quanto sia possibile, ogni occasione per cui si diffondano nel paese illusioni che in materia finanziaria, e soprattutto nelle condizioni in cui ci troviamo, sono, a parer mio, e saranno sempre fatali.

Io debbo però, prima d'inoltrarmi in un argomento così vasto e così interessante, pregare la Camera di volermi consentire, fin da principio, di richiamare la sua attenzione sopra una questione che, per vero dire, non interessa direttamente la questione del corso forzoso.

In quella parte del suo discorso, che pronunziava ieri in questa Camera l'onorevole Rattazzi, egli toccò dell'operazione per la vendita dei beni già ecclesiastici. Io, se la Camera me lo consente, comincerò dal dare alcune notizie e schiarimenti relativi a codesto argomento, per sgombrare in questa guisa il campo alla questione del corso forzato, la quale verrà immediatamente dopo.

Come la Camera sa, l'operazione della vendita dei beni ecclesiastici, l'operazione cioè quale è ordinata dalla legge del 15 agosto 1867, ha due parti: in primo luogo la vendita dei beni di mano in mano che se ne prende dal demanio possesso, ed in secondo luogo la vendita delle obbligazioni autorizzate dall'articolo 17 della legge medesima; io dovrò dunque parlare partitamente dei risultati di queste due operazioni, per fare alcune considerazioni che credo necessario di sottoporre all'attenzione della Camera.

L'operazione per la vendita dei beni ecclesiastici cominciò al fine di ottobre, e credo a questo proposito dover prima di tutto dichiarare alla Camera la mia pienissima soddisfazione del modo col quale la direzione generale del demanio e le Commissioni provinciali accudiscono col massimo zelo e colla massima operosità a codesta difficile e lunga operazione.

Come io diceva, questa operazione della vendita incominciò il 26 del mese di ottobre, ed io ho qui raccolti in un prospetto i risultati ottenuti dalle vendite a tutto il 29 febbraio.

Noi abbiamo aggiudicati 10,281 lotti i quali erano stimati per un valore di 62,579,652, e furono aggiudicati per un valore di 85,317,221; si ebbe pertanto nell'insieme di queste vendite un aumento di 22,737,569 lire, e così in media sul valore di stima un aumento del 36 per cento.

È vero che esposti all'asta erano altri 8488 lotti, dei quali andò deserto tanto il primo che il secondo incanto per un numero di 3660 e per un valore di stima di 11,612,000 lire.

Ne andò deserto al terzo incanto un numero di 125 e per un valore di 192 mila lire.

Ne rimangono, senza che ancora la direzione generale del demanio abbia notizie esatte del risultato dell'asta, un numero di 4703 e per una cifra di 20,034,000 lire.

Debbo altresì avvertire che in questo numero di 4703 sono compresi beni per un certo numero dei quali gl'incanti sono stati per diverse ragioni sospesi.

La Camera non ignora che il pagamento di questi beni i quali sono aggiudicati può farsi in due modi. Può farsi per l'intero valore, ed allora il compratore ha diritto di ritenersi il 7 per cento; può farsi anticipando immediatamente il decimo del prezzo, e poi pagando per un seguito di 18 anni un ventesimo all'anno; può farsi in obbligazioni valutate al valore nominale, come può farsi in contanti. Inutile il dire che il pagamento si fa sempre in obbligazioni valutate al valor nominale; imperocchè egli è naturale che, potendo acquistare queste obbligazioni all'80 per cento, tutti preferiscono servirsi di questo mezzo per il pagamento dei beni, che loro fa risparmiare il 20 per cento sul prezzo. Ora la somma delle obbligazioni le quali sono entrate nelle casse del tesoro dal fine di ottobre a tutto il 15 febbraio decorso ascende a 23,914,000 lire.

Vengo adesso ad indicare la vendita che è stata fatta delle obbligazioni.

La Camera ricorderà come un decreto dell'8 settembre prescriveva che la vendita delle obbligazioni incominciarebbe al 28 d'ottobre e durerebbe fino al 6 di novembre al saggio del 78 per cento, e che a partire dal 6 novembre il saggio d'emissione sarebbe stabilito con decreto successivo del ministro delle finanze, colla condizione però che non fosse mai inferiore all'80 per cento. Ora ecco i risultati di queste vendite.

Dal 28 ottobre alla fine di novembre furono esitate delle obbligazioni per 36,206,100 lire nominali d'obbligazioni. Dal 16 novembre al 1° gennaio ne furono esitate per 5,449,000 lire; dal 1° gennaio al 15 febbraio ne furono esitate per 2,504,700; in tutto ne furono esitate per 44,159,800 lire nominali, le quali produssero 34,603,718 lire.

In sostanza si vede che approssimativamente le vendite si fanno in tal modo che i compratori pagano circa il 30 per cento del valore intero, e il rimanente verrà pagato successivamente per ventesimi d'anno in anno. Se calcoliamo che la vendita prosegua nel corso di tutto l'anno nella proporzione che abbiamo avuta fino ad oggi, siccome la vendita è presso a poco di venti milioni al mese, noi troviamo che in tutto l'anno si venderanno per 240 milioni di beni.

Il 30 per cento di questa somma sarebbe 72 milioni i quali sarebbero pagati in cartelle all'atto dell'acquisto, sui quali però conviene fare il diffalco del 7 per cento, cioè circa cinque milioni; e così le obbligazioni che verrebbero in pagamento rimarrebbero 67 milioni; rimarrebbero altri 173 milioni pagabili per un decimo immediatamente e pel rimanente in ventesimi, e così in quest'anno per questi titoli verrebbero altri 17 milioni di obbligazioni al valore nominale; di modo che in totalità entrerebbero nelle casse del tesoro 84 milioni di obbligazioni.

Intorno alle quali debbo fare un'avvertenza, che cioè la vendita, se si eccettui quel primo momento in cui essa fu fatta al 78, ed in cui eravi l'aspettativa che pochi giorni dopo il prezzo di emissione sarebbe portato all'80; se si eccettui, dico, quel primo momento, la vendita si fa precisamente per quello che occorre a pagare di mano in mano i beni che si vendono.

Riflettendo adunque che noi abbiamo venduto per 44 milioni di queste obbligazioni, e che ne sono rientrati 25 nelle casse del tesoro, egli è evidente, o signori, che 19 milioni sono sempre in circolazione per le piazze, e che questi 19 milioni verranno a rientrare gradatamente nelle casse assieme a quelli che mano mano saranno acquistati per fare i pagamenti degli 85 milioni di beni aggiudicati.

Volendo dunque fare il calcolo di ciò che potremo realizzare in contanti con tale operazione durante l'anno 1868, conviene diffalcare dagli 85 milioni i 19 milioni di obbligazioni, che provengono da quella prima vendita che fu facilitata da una veduta di speculazione per parte dei compratori. Rimarrebbero così 66 milioni di obbligazioni che verrebbero ad entrare nelle casse del tesoro. E togliendo da questi il quinto, che necessariamente bisogna detrarre per calcolare quale sia la somma di danaro che verrà nelle casse dello Stato, rimarrebbero allora circa 53 milioni che l'operazione frutterebbe d'incasso effettivo per l'anno corrente.

Io posso ingannarmi, ma quando rileggo l'articolo 17 della legge del 15 agosto non mi so persuadere che solamente un simile risultato si calcolasse di ottenere da questa operazione. Se la Camera me lo permette rileggerò quest'articolo:

« È fatta facoltà al Governo di emettere, nelle epoche e nei modi che crederà più opportuni, colle norme che verranno stabilite per regio decreto, tanti titoli

fruttiferi al 5 per cento quanti valgano a far entrare nelle casse dello Stato la somma effettiva di 400 milioni. Questi titoli saranno accettati al valor nominale in conto di prezzo sull'acquisto dei beni da vendersi in esecuzione della presente legge, ed annullati man mano che saranno ritirati. »

A me è sempre sembrato che, una volta che il legislatore deliberava d'interporre un'operazione di obbligazioni tra il venditore ed il compratore dei beni, questa dovesse essere fatta allo scopo di procurare un'anticipazione che fosse di valido aiuto alle necessità del tesoro...

RATTAZZI. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ora io non posso nascondere che, malgrado gli sforzi fatti per spingere il più rapidamente possibile quest'operazione (per la qual cosa io ho voluto che conservassero il loro posto, nella direzione di cotesta operazione, le persone medesime le quali, sotto gli ordini dell'onorevole Rattazzi, l'avevano fin da principio diretta), malgrado, dico, tutto questo zelo adoperato da ciascuno, voi vedete, o signori, che pure sperando ogni cosa proceda il meglio possibile, noi non potremo incassare che circa 50 milioni in questo primo anno. Evidentemente ciò non basta, nè io saprei contentarmene. Ma l'onorevole Rattazzi ieri vi diceva che esso suggerirebbe al Governo un mezzo per attivare la vendita di queste obbligazioni e realizzare veramente una somma rilevante; e questo mezzo che egli accennava, se io non m'inganno, era una sottoscrizione generale alla quale si chiamasse il paese. Io confesso che non mi resi conto di queste parole dell'onorevole Rattazzi, forse per difetto della mia intelligenza, imperocchè fino dal 28 ottobre la sottoscrizione è aperta costantemente negli uffici della Banca, e tutti possono sottoscrivere ed acquistare obbligazioni in quella quantità e in quel numero che essi desiderano.

È vero che noi abbiamo mantenuto, dal 6 novembre in poi, il saggio di emissione all'80 per cento; ma anche per questa parte io non saprei come poter fare alterazione alcuna, senza mancare ad un impegno solennemente preso dal Governo, il quale ha stabilito, e giustamente credo io perchè da principio non era possibile fare diversamente, che la vendita si faccia ad un prezzo non minore dell'80 per cento sino a tutto il 30 giugno prossimo avvenire. Quindi io non potrèi fare altra variazione che trasportare il luogo della sottoscrizione dagli uffizi della Banca a quelli del Tesoro, o altrove; ma non mi pare che questo sarebbe provvedimento efficace per moltiplicare le sottoscrizioni e per chiamare un maggior numero di accorrenti ad acquistare coteste obbligazioni.

Anzi, nel suo discorso, l'onorevole Rattazzi sembrava accennare che io mi fossi lagnato nella mia Esposizione finanziaria di quest'obbligo in cui era il Governo di continuare la vendita all'80 per cento per tutto il primo semestre del 1868. Io, a dir vero,

non ho mai pensato a fare la menoma lagnanza di questo genere; io ho solamente constatato lo stato dei fatti, imperocchè questo era necessario per dare dinanzi alla Camera la spiegazione del come essi andavano svolgendosi.

Ma l'onorevole Rattazzi, nel suo discorso pronunziato ieri, di una cosa pure si lamentò riguardo a quello che ho accennato così largamente nella esposizione finanziaria. Egli disse d'essere dolente che il ministro delle finanze avesse annunziato un poco nebulosamente la intenzione di fare su questi beni ecclesiastici e su queste obbligazioni un'altra operazione diversa da quella che esso aveva incominciata.

Io non ho fin adesso formolata in proposito nessuna idea precisa, e quanto alla domanda che l'onorevole Rattazzi mi dirigeva, nulla potrei rispondere di soddisfacente e di preciso. Ma, di fronte ad un'operazione, da cui molto si aspettava e mentre io presentai un'esposizione finanziaria che vi fa toccare con mano come, volendo consolidare il debito fluttuante, noi avremmo bisogno alla fine dell'anno di 820 milioni, la Camera non deve meravigliarsi se io vado escogitando qualche cosa per corrispondere a tante esigenze.

Io mi rimetto in questo al giudizio della Camera, e credo che non sarà difficile di rispondere che ciò non è sufficiente alle necessità del tesoro.

Io dunque ho espresso nell'esposizione finanziaria, e confermo qui l'intenzione e il desiderio di tentare per questa via un'operazione più efficace; ma non potrei esporre idea alcuna su argomenti così vaghi. D'altronde questa sarebbe opera perduta e, dico di più, sarebbe opera dannosa; poichè, qualunque possa essere l'operazione che io possa ideare e adottare, o essa sarà compresa nei termini dell'articolo 17 della legge, od essa oltrepasserà questi termini, nel qual caso sarà cosa più vasta e di forme diverse; ma in questa seconda ipotesi la Camera intende bene che io non oserei mai fare cosa alcuna senza venire a chiedere l'approvazione del Parlamento. Ed è allora che la discussione dei progetti che presenterò potrà essere fatta largamente. Se invece io mi varrò unicamente della facoltà che mi dà l'articolo 17, io non pretendo che la Camera non mi chiegga spiegazioni in proposito, ma osservo: il venire oggi a discutere idee che non sono concretate, il venire anticipatamente a biasimarle, qual effetto può produrre, o signori? Soltanto quello di screditare le operazioni che si stanno per intraprendere.

Io non dico che tale fosse l'intenzione dell'onorevole Rattazzi, ma non posso lasciare quest'occasione di notare che così non si reca vantaggio, ma si fa danno alla finanza dello Stato.

Prima di lasciare questa questione dei beni ecclesiastici, la quale, ripeto, non interessa sostanzialmente la discussione, che da quattro giorni si agita in que-

sta Camera, mi occorre ancora di dare uno schiarimento sopra un incidente, che avvenne ieri, quando l'onorevole Rattazzi parlava. Ed era a proposito della somma totale del valore dei beni ecclesiastici.

A me parve intendere che l'onorevole Rattazzi dicesse che questi beni dovevano avere un valore maggiore del doppio del valore nominale delle obbligazioni emesse; ed io feci allora effettivamente un cenno per affermare che senza dubbio avevano un valore maggiore del doppio. Qualcheduno mi accennò allora, e mi obbietto privatamente come io nell'esposizione finanziaria avessi parlato di un miliardo e 200 milioni, ed avessi così in certo modo affermato una cifra eccessiva. Io credo anche su questo punto, per togliere ogni velo, ogni ambiguità, dover dare qualche schiarimento alla Camera.

Da calcoli assai approssimativi, fatti dacchè io ho l'onore di essere al Ministero (imperocchè la Camera intende come mi premesse di avere notizie e idee chiare sul valore di questa massa di beni, per vedere quale utilità se ne potesse effettivamente ricavare), risulterebbe che, continuandosi la vendita cogli aumenti dei quali ho sopra parlato, questi beni potrebbero arrivare in massa alla cifra di circa un miliardo e 200 milioni. Però, torno a dirlo, io non ho intenzione di spargere illusioni, e dirò tutto quello che mi sembra opportuno in proposito.

Su questi beni pesano 10 milioni di aggravii in censi, livelli ed altri carichi, i quali naturalmente bisogna pagare a misura della vendita. Debbo dichiarare che di questi 10 milioni io non sono punto sicuro, perchè il modo con cui sono stati desunti i calcoli è talmente incerto, talmente approssimativo, che tanto potrebbero essere molto al disotto, e probabilmente lo saranno, quanto potrebbero anche essere di sopra al vero; per cui da questa cifra di un miliardo e 200 milioni indubitatamente una detrazione deve farsi, e tale detrazione potrà essere più o meno grave, secondochè l'accertamento di questo passivo darà una cifra più bassa o più alta.

Egli è anche possibile, ed è mia intenzione di studiarne il modo, di convertire questo passivo e di toglierlo da gravare questi beni: ma intorno a tale proposta io prego la Camera di dispensarmi dall'entrare in ulteriori spiegazioni, imperocchè la questione non è che appena incominciata a studiare ed io non potrei dire nulla che riuscisse di soddisfazione alla Camera.

Vengo ora alla questione del corso forzoso. (*Segni di attenzione*)

Dirò prima di tutto, giacchè in certo modo mi vi richiama col suo discorso d'oggi l'onorevole Rattazzi, quello che nella mia mente si sia passato rispetto a quel progetto di legge che sarebbe in corso presso la Camera, ed a cui nulla mancherebbe per essere portato alla pubblica discussione.

Questo progetto di legge fu ridotto dalla Commissione ai seguenti due articoli:

« Il corso forzoso, concesso ai biglietti bancari coi decreti 1° maggio 1866 e successivi, cesserà non più tardi del 31 dicembre 1868.

« Il Governo del Re coi mezzi assegnati per legge rimborserà la Banca del suo credito, e prenderà gli opportuni provvedimenti per l'esecuzione della presente legge. »

Io, come la Camera bene intende, quando ebbi cognizione di questo progetto di legge, non seppi decidermi a ritirarlo, per il triste effetto che avrebbe potuto fare nell'opinione pubblica il ritiro di una legge tendente alla soppressione del corso coatto. Però da un'altra parte io pensai che allorquando per qualsivoglia causa esso fosse stato posto all'ordine del giorno di questa Camera, io non avrei mancato di venire davanti a voi e di farvi considerare come non bastasse decretare la revoca del corso forzoso, ma convenisse prima provvederne i mezzi.

Io sapeva che quando tale progetto di legge fu presentato, si contava effettivamente di poter ottenere i mezzi con provvedimenti sui quali la Camera doveva deliberare, ed allora era ragionevolissima la presentazione di un tale progetto di legge: ma non mi parrebbe molto opportuna adesso la sua discussione, fino a che il ministro delle finanze non sia in grado di venire a proporvi il modo per eseguire quest'operazione.

Ciò dico unicamente per spiegare alla Camera come quel progetto di legge io non l'abbia ritirato, e d'altronde non ne abbia chiesta la pronta discussione.

Più tardi nel mio discorso ritornerò sopra questo argomento.

Intanto, signori, noi siamo davanti a diverse proposte tutte tendenti, più o meno, a togliere od a limitare il corso forzoso dei biglietti bancari, ed è su tale argomento che è necessario io rechi davanti alla Camera una serie di notizie, di spiegazioni e di schiarimenti, i quali, spero, potranno giovare nell'ulteriore procedimento della discussione.

Prima di addentrarmi nell'esame dei diversi modi proposti, credè mio stretto dovere di presentare alla Camera alcune rettificazioni ed alcuni dati importanti.

Infatti l'onorevole Rossi, nel suo brillante discorso col quale ha dato luogo a questa solenne discussione, vi parlò prima di tutto dei gravi danni che il corso forzoso produce nel paese, e venne a stabilire ed a dimostrare alla Camera come la persistenza del corso forzoso potesse essere parificata ad un'imposta di 300 milioni all'anno.

Io, ripeto, desiderando precisare le idee su tutti i punti di questo doloroso e grave argomento, mi permetterò di fare qualche osservazione alle cifre prodotte dall'onorevole Rossi.

In primo luogo egli parlava di una cifra di 70 milioni che si sarebbe formata tra gli aggi necessari per

i pagamenti all'estero ai quali è obbligato il Governo, ed i sopraprezzi che, nell'interno, naturalmente aggravano il prezzo delle provviste che il Governo fa per i pubblici servizi. Calcolando poi a 400 milioni la differenza tra l'importazione e l'esportazione nello Stato, che poi riduceva, in considerazione del corso coatto, a 250 milioni, e ritenendo che di questa differenza la nazione paghi l'aggio all'estero, egli poneva in conto 37,500,000 lire per questo aggio.

E finalmente calcolando il consumo interno a quattro miliardi, che poi ridusse a due, tenuto conto delle riduzioni e delle variazioni, e del sopraprezzo al 10 per cento, egli ne formava una nuova cifra di 200 milioni, che aggiunta alle altre due portava l'aggravio a 300 milioni.

Io desidero dare qualche schiarimento alla Camera su questo particolare, tanto più che venendo a parlare sul medesimo argomento l'onorevole Ferrara, sebbene si sia tenuto più sulle generali nell'apprezzare questo danno, e non sia sceso a determinarne la cifra, pur nonostante, se non nel suo discorso, almeno certamente in uno scritto pubblicato il giorno innanzi della discussione, egli pure citò la cifra di 34 milioni da me accennata come quella dell'aggio necessario per i pagamenti che lo Stato ha da fare all'estero; ed usò anzi queste parole: « secondo lui (il ministro), mantenendo il corso forzato, noi dobbiamo subire una perdita annua di 34 milioni e mezzo per aggio sui versamenti da fare all'estero calcolati alla misura presente. »

Qui appunto io sono nella necessità di domandare alla Camera il permesso di fare una rettificazione.

Io diceva nell'esposizione finanziaria « in primo luogo avremo da pagare all'estero per l'interesse del debito pubblico, per le somme dovute all'Austria, e per vari pagamenti per conto di diverse amministrazioni la somma di lire 230 milioni. La quale, sebbene compresa tra le previsioni del bilancio, pure, calcolando l'aggio, darà luogo ad una perdita nel cambio per la somma di 34 milioni e 500 mila lire. »

Questo io diceva per l'anno 1868, e protestò che non ho mai inteso dire che questa fosse la somma che si dovesse pagare annualmente quando l'aggio avesse a mantenersi nella misura in cui attualmente si trova. E difatti ecco, signori, come si compone questa cifra di 230 milioni.

Noi abbiamo novanta milioni da pagare per la rendita consolidata in due rate semestrali.

Come tutti sanno, abbiamo da pagare un milione e sessanta mila lire per la rendita consolidata tre per cento. Abbiamo gl'interessi dei debiti più o meno antichi, e che sono tutti registrati nel bilancio testè da voi approvato, cioè 25 milioni, nei quali entra una parte di ammortizzamento. Abbiamo pure da pagare per interessi e ammortizzamento delle obbligazioni demaniali 18,558,000 lire.

In totale insomma sono circa 135 milioni le spese annue e permanenti, salvo la diminuzione che avviene nell'ammortizzazione.

L'aggio al 15 per cento su questa cifra dà una somma di circa 20 milioni.

Abbiamo da pagare in quest'anno altri sei milioni di provviste delle varie amministrazioni dello Stato, pei quali l'aggio al quindici per cento dà 900 mila lire.

Questa si può considerare come una spesa ordinaria, ma bisogna riflettere che può anche essere aumentata dei sopraprezzi delle provviste che si fanno all'interno. Comunque sia, lo ripeto, questa è una spesa ordinaria.

Abbiamo da pagare 30,262,000 lire per indennità di guerra dovuta all'Austria per le ultime rate; ma mi pare sia questa una spesa che non si rinnova più.

Abbiamo inoltre da pagare l'aggio su altri 50 milioni. Ed ecco come. Questi 50 milioni sono due rate del pagamento delle strade ferrate dello Stato vendute, come la Camera sa, alla società dell'alta Italia. Fu ceduta questa somma nell'anno 1867, e fu ceduta con uno sconto per supplire alle necessità del tesoro. E nel contratto che si fece per codesta cessione fu detto che, qualora nel corso del 1868 persistesse il corso forzato, il Governo s'incaricherebbe di trasmettere detta somma a Parigi pagandone l'aggio. Perciò noi dobbiamo ricevere da una mano questi 50 milioni in moneta di carta del paese e pagarli dall'altra a Parigi, e quindi pagare solamente l'aggio su questi 50 milioni. Quindi, aggiungendo l'aggio dei 30 milioni dovuti all'Austria a questo, sono circa altri 12 milioni i quali aggravano il bilancio dell'anno corrente; i quali però, qualora continuasse il corso forzato, non aggraverebbero altrimenti i bilanci avvenire. Dovendo quindi calcolare il vero aggravio degli aggi (salva sempre la fluttuazione ed anche il probabile aumento degli aggi medesimi), non arriveremo che alla cifra di 20 milioni.

Scendendo ora ai sopraprezzi relativi alle provviste che lo Stato fa all'interno, debbo osservare che l'onorevole Rossi accennò una cifra troppo forte. Imperocchè, fatto lo spoglio del bilancio, questa cifra delle provviste dello Stato va a soli 122 milioni. Il che darebbe, calcolando il sopraprezzo come egli lo calcolava al 10 per cento, una perdita di 12 milioni. Quindi, tra quella perdita degli aggi all'estero e questa delle provviste interne, lo Stato incorre senza dubbio in una perdita, non già di 70 milioni, ma bensì, secondo me, di soli 32, 34 o 35 tutto al più.

Dell'eccedenza dell'importazione sopra l'esportazione dirò poche parole, non essendo mia intenzione discutere questioni d'economia pubblica in modo teorico. Avverto solamente che da alcune cifre, che avrò l'onore di sottoporre alla Camera, risulterebbe che, poco avanti incominciasse il corso forzato, il capitale metallico che serviva in Italia alla circolazione ascendeva a circa un miliardo. Ora, se fosse vero che tutti gli anni l'Italia deve pagare in contanti un'ecce-

denza dell'importazione sopra l'esportazione in 400 milioni di lire, la Camera capisce che in due anni e mezzo l'Italia intera rimarrebbe senza un soldo; quindi evidentemente c'è una illusione in quest'apprezzamento. È d'altronde noto essere questa una questione ampiamente discussa dagli scienziati, i quali ritengono che la vera misura della differenza tra il valore che entra ed il valore che esce è l'aggio del cambio da una piazza all'altra.

Ma, lo ripeto, non entrerò in questa materia; ho solo voluto accennarla per mettere la Camera in diffidenza circa meno esatti apprezzamenti. E poichè sono su quest'argomento, permetta la Camera ch'io vada in fondo e parli anche della perdita sui consumi in relazione al corso forzato.

Sui consumi all'interno, a dire il vero, non capisco troppo come si possa calcolare la perdita quando si parla della nazione: vi sono spostamenti, perdite individuali, guadagni per alcuni; guadagni e perdite, i quali si compensano tra loro, salvo però una circostanza che mi sembra essere quella cui veramente bisogna guardare.

È certo che noi abbiamo in circolazione approssimativamente adesso una quantità di carta monetata per una somma di circa 900 milioni, compresa quella delle Banche piccole e grandi che hanno una circolazione più o meno abusiva.

Concedete che io mi fermi per un momento su questa cifra di 900 milioni. Egli è indubitato che, se dal principio della emissione di questa carta ad oggi ci è stata sulla carta una diminuzione di valore del 15 per cento, la perdita che è stata fatta dai detentori non sarà per questo titolo al di là del 15 per cento su 900 milioni.

Supponiamo un individuo che abbia avuto un biglietto di dieci lire da principio; perde il 15 per cento su dieci. Se d'altra parte questo biglietto di dieci lire è passato per diverse mani, se la diminuzione del valore è stata graduale e sempre nello stesso senso, si andrà a dividere su tutti insieme questa perdita complessiva del 15 per cento, cioè di una lira e cinquanta centesimi sul biglietto da dieci.

Se da un'altra parte la moneta cartacea ha avuto fluttuazioni e il valore ne è stato a volta più basso, a volta più alto, e siamo giunti ora a questo 15 per cento coi successivi mutamenti nell'aggio, allora nel trasmettersi da una mano all'altra accadrà che uno avrà perso e l'altro avrà guadagnato; ma la differenza tra la somma delle perdite e la somma dei guadagni, alla fine sarà del 15 per cento, sicchè in sostanza la perdita al giorno d'oggi, in cui la moneta corrente dà un aggio del 15 per cento, la totale perdita che avrà fatta la massa dei cittadini sarà il 15 per cento su 900 milioni, cioè 135 milioni.

E qui io trovo che, se da ora in poi gli aggi si rialzassero, se si venisse dentro un termine più o meno

breve al ritiro della carta alla pari, allora ne verrebbe naturalmente un rialzo in tali valori, una diminuzione negli aggi, e ne deriverebbero dei guadagni successivi per coloro nelle mani dei quali questa carta verrebbe a passare sino a compensare la perdita attuale di 135 milioni; come pure, ove il Governo rimborsasse un giorno la carta, valutandone il deprezzamento, la perdita dei cittadini sarebbe dal guadagno del Governo compensata, e ad ogni modo nessuna perdita si verificherebbe per la nazione.

Io non saprei escogitare un altro modo di apprezzare queste perdite. Ma però, non ci illudiamo, i danni del corso coatto non sono questi soltanto; essi anzi non si possono calcolare. I danni che il corso coatto produce, consistono in ciò, che esso paralizza il movimento industriale, ed arresta, per timore della fluttuazione degli aggi, una infinità d'impresе che si farebbero quando si fosse sicuri della persistenza del valore negli strumenti della circolazione. I danni del corso coatto poi si aggravano più sul povero che sul ricco. E questa è una cosa gravissima di cui la Camera deve preoccuparsi principalmente. In sostanza, i danni del corso coatto sono tali da farvi decidere senza dubbio a studiare seriamente il modo di farlo cessare più presto che sarà possibile.

Su questo punto mi pare che siamo tutti d'accordo. Nè io perderò il tempo a combattere coloro i quali, per sottigliezze o sofismi, vorrebbero provare che il corso coatto possa essere più o meno utile all'industria del paese. A questo rispose abbastanza luminosamente e chiaramente l'onorevole Ferrara, perchè io debba ora di nuovo richiamare l'attenzione della Camera sopra una questione già risolta.

Tuttavia, per la soluzione del problema che noi ci proponiamo, gioverà tornare con la mente a vedere con qualche attenzione come il corso coatto cominciase.

Nelle parole che su questo proposito sono state dette da taluni oratori, io dichiaro d'aver trovati degli apprezzamenti che mi limiterò a qualificare d'inesatti, imperocchè essi attribuiscono il corso coatto a ragioni che sono ben al disotto delle vere circostanze le quali spinsero ad una deliberazione così grave il ministro che all'ora sedeva su questo banco.

Su tale proposito non ho che ad associarmi alle parole gravi e giuste che pronunziò l'onorevole Ferrara. Mi preme però entrare in qualche particolare sulle condizioni di quell'epoca e rammentare le cause del movimento commerciale quale si manifestò. La Camera mi consenta un poco d'attenzione, in quanto che temo di non poter essere molto breve su questo particolare, dovendo risalire all'epoca in cui si fondò il regno d'Italia. (*Bisbiglio*)

Da quell'epoca, o signori, al 1866, ebbero grandissimo sviluppo in tutto il regno le operazioni commer-

ciali, e tutti gli affari in generale ebbero un aumento notevolissimo.

Per esempio, le spese dello Stato (sono affari anche quelle) che sotto i Governi anteriori andavano circa a 700 milioni, comprese le provincie, si svilupparono ed ascesero fino ad un miliardo e 200 milioni, e andarono d'anno in anno gradatamente crescendo. E di tale somma che in complesso ascese a sei miliardi e 900 milioni, un miliardo e 687 milioni furono investiti in opere pubbliche, in materiale della marina in difesa dello Stato, in opere grandiose, ecc.

Il commercio generale, cioè la somma dell'esportazione e dell'importazione che nel 1858 era di un miliardo e 180 milioni, era nel 1866 di un miliardo e 585 milioni. Il credito ipotecario anch'esso era cresciuto in questi sei anni di più di un miliardo.

Senza dubbio questi sono tutti termometri e contrassegni del movimento generale degli affari.

Le diverse Banche avevano aumentato di più della metà le loro operazioni di cassa, e anche questo è un segno dello sviluppo e dell'aumento degli affari in generale.

Egli è adunque certo e sicuro che in questi sei anni il movimento generale degli affari in Italia è cresciuto vistosamente. Da un'altra parte, andando a vedere nelle statistiche quali variazioni siano avvenute nella massa metallica che servì a tutte queste transazioni, si trova che la massa metallica era rimasta la stessa: e questo, notatelo bene, o signori, è un vantaggio, imperocchè in tutti i paesi civili, più si sviluppa l'industria, più si sviluppano gli affari, e più, in proporzione delle somme che rappresentano questo movimento generale dell'industria, è minore la cifra della massa metallica.

Ma però egli è evidente che ciò accade perchè in luogo e vece del metallo, le transazioni si fanno mercè del credito.

Ed ecco appunto quello che accadeva in Italia. In quest'anno si era sviluppato largamente il credito, si era sviluppata largamente la circolazione fiduciaria. Ora avvenne che al principio del 1866 un panico s'impadronì di tutte le piazze d'Europa, una generale crisi monetaria si distese sopra tutti i mercati della vecchia Europa, e, com'era naturale, questo panico ripiombò più grave e tremendo sopra il nostro paese, il cui credito dagli sbilanci della finanza e dalle imprese alquanto ardite era già stato gravemente danneggiato. Avvenne quindi che questa massa di moneta, che appena bastava alla circolazione, non fu più sufficiente; si produsse perciò anche in Italia una gravissima crisi monetaria, e da tutte le parti cominciavano a ritirarsi le anticipazioni dei depositi dalle Banche, ed ognuno cercava di realizzare i suoi averi.

Questo era lo stato delle cose nell'aprile del 1866 quando si cominciò a parlare di guerra. Naturalmente il parlare di guerra in simili condizioni aggravò di

molto la situazione, e si giunse al punto che il Governo fu minacciato della cessazione degli sconti, non solo per parte dei grandi stabilimenti, ma anche dei piccoli, e quindi, diciamolo schiettamente, il pericolo di fallimento minacciava anche i piccoli trafficanti. In queste congiunture il Governo aveva bisogno di 400 milioni per affrontare la guerra. Io domando come si possa rimproverare ad un ministro se dovette firmare il decreto del corso coatto, il quale era indispensabile non solo per sovvenire ai bisogni del Governo, ma anche per ristabilire la circolazione nel paese. Io domando come si possa venir a supporre che interessi privati lo avessero a ciò mosso; come si possa dire che questo ministro fu debole. Io sostengo invece che egli fu forte, e fu forte perchè si oppose il più che poté a questa pressione, la quale all'ultimo giorno diventò irresistibile, e tale che egli vi dovette cedere.

Io prego la Camera di serbare memoria di questa descrizione delle condizioni d'allora che ho avuto l'onore di farle, imperocchè dovrò ritornarci nel seguito del mio discorso.

Mi occorre ora pigliare a considerare un'altra proposizione formolata in più modi nel corso della discussione.

Si è ritenuto, e molti ne sono persuasi, che nello stato attuale, ove il Governo avesse i mezzi di pagare 250 milioni alla Banca, potrebbe fare un decreto pel ritiro del corso coatto, lasciando passare qualche tempo per usare riguardo agl'interessi del paese. Io sono obbligato a chiarire anche questa questione; ma prima ne viene un'altra che necessariamente è pregiudiziale.

Da più parti mi si è domandato: ma questo debito colla Banca, che cos'è? È 250, è 278, è 350 o 378 milioni?

Bisogna adunque far sapere esattamente quale sia il debito colla Banca che il Governo dovrebbe pagare il giorno in cui dovesse far cessare il corso coatto dei biglietti bancari. Io sono dispostissimo a dare alla Camera le più ampie spiegazioni in proposito.

La Camera ricorda che il debito primitivo era di 250 milioni i quali furono emessi pel decreto stesso col quale il Governo stabilì il corso coatto dei biglietti bancari.

In seguito all'annessione delle provincie venete, dopochè la Banca ebbe estesi anche ad esse i suoi stabilimenti e le sue sedi, venne un altro decreto che accrebbe di 28 milioni codesta cifra; ma questi 28 milioni non sono ancora stati versati all'erario, e sono sempre nelle mani della Banca; ben inteso che bisognerà prenderli (*Ilarità*), perchè, se anche la Camera deliberasse l'immediato ritiro del corso coatto, naturalmente qualche mese ci vorrebbe per eseguire questa deliberazione. (*Rumori a sinistra*)

A questo bisogna aggiungere i 100 milioni di anticipazione per la vendita delle obbligazioni dell'asse

ecclesiastico, che furono presi nel passato settembre. L'onorevole Rattazzi nella sua orazione di ieri si mostrò maravigliato come il ministro delle finanze non avesse mai comunicato alla Camera la convenzione da esso passata colla Banca su questo argomento. Io veramente non ebbi mai l'idea che fosse necessario di comunicare tale convenzione. Parve a me che codesta operazione fosse regolarissima, perchè derivava da un articolo di legge che dava al Governo i più larghi poteri. Quindi non mi venne mai in mente la necessità di dare di questa operazione comunicazione alla Camera.

In seguito adunque all'articolo 17, che ho avuto ora l'onore di leggere, articolo il quale dà larghissime facoltà al Governo, di procurare cioè, nelle epoche e nei modi che crederà opportuni, una somma di 400 milioni, l'onorevole Rattazzi emanava un decreto reale in data del 9 ottobre, nel quale si stabiliva l'emissione di 250 milioni in obbligazioni ai termini dell'articolo stesso.

Posteriormente conchiudeva colla Banca una convenzione che, se la Camera me lo permette, io leggerò. Questa convenzione consta di sette articoli, ed è del tenore seguente:

« Art. 1. Il ministro delle finanze incarica la Banca Nazionale nel Regno d'Italia della vendita dei titoli creati dalla legge 15 agosto prossimo passato, n° 3848, restrittivamente però alla somma di 250 milioni valor nominale, di cui nel regio decreto 8 settembre ultimo scorso, n° 3912.

« La Banca Nazionale eseguirà tale vendita in tutte le sue sedi e succursali, e in quella della Banca Toscana, secondo le norme e le istruzioni che verranno notificate dal ministro delle finanze, e percèpirà in corresponsivo la provvisione di un quarto per cento sul valor nominale dei titoli che verranno acquistati.

« Art. 2. La Banca Nazionale farà al Governo l'anticipazione di cento milioni di lire, contro deposito di titoli della suddetta creazione pel valore di 150 milioni nominali. Questa somma sarà a disposizione del Governo dal 1° novembre prossimo.

« Art. 3. Il prodotto delle alienazioni dei titoli che saranno fatte dalla Banca per conto del Governo sarà tenuto a disposizione del Governo medesimo fino a che tali alienazioni non avranno raggiunta la somma di 100 milioni di capitale nominale. Raggiunta questa somma, il prodotto delle alienazioni successive andrà in diminuzione dell'anticipazione della Banca, poichè i titoli alienati saranno tolti dal deposito che garantisce detta anticipazione.

« Art. 4. Ogniqualevolta il valore corrente alla Borsa di Firenze dei titoli in discorso risultasse inferiore all'80 per cento, il Governo darà in deposito altri valori fra quelli indicati negli statuti della Banca, in guisa che sia mantenuta sempre la garanzia dell'anticipazione nelle proporzioni volute da detti statuti.

« Art. 5. In corresponsivo delle spese che la Banca deve incontrare per aumentare la sua riserva metallica, onde tenerla sempre nella proporzione legale colla circolazione dei suoi biglietti, il Governo si obbliga a corrisponderle l'interesse del 3 per cento a trimestri anticipati, secondo l'uso della Banca, sull'intera somma di 100 milioni per un anno intero dal 1° novembre prossimo venturo al 31 ottobre 1868, quand'anche nel frattempo il credito della Banca per questa operazione risultasse inferiore alla somma medesima. Dal 1° novembre 1868 in poi, l'interesse sarà ragguagliato alla ragione del 2 e mezzo per cento, e sarà conteggiato sulla somma di cui la Banca risulterà effettivamente creditrice di quindicina in quindicina.

« Art. 6. Il trasporto dei titoli alle varie sedi e succursali della Banca, in dipendenza delle operazioni di alienazione col pubblico, sarà eseguito a cura, rischio e spese del Governo.

« Art. 7. Quando per legge venisse restituita al biglietto della Banca la sua convertibilità in numerario, il Governo dovrà rimborsarle per intero anche la somma di cui risulterà creditrice per la presente operazione prima che la Banca debba riprendere il cambio in numerario dei suoi biglietti. »

A questa convenzione che porta la data del 9 di ottobre fu fatta una modificazione con un cambio di lettere tra il direttore della Banca ed il ministro delle finanze.

Il motivo che indusse a fare questo cambiamento, che or ora esporrò alla Camera, era estremamente grave. Si considerava che la Banca, dovendo in quel momento acquistare 50 milioni di numerario, avrebbe con ciò prodotto un grandissimo sconcerto nel paese, e quindi un aumento sensibilissimo nell'aggio.

Fu dunque concertato che, tenuti fermi gli articoli primo, secondo, terzo, quarto e quinto della convenzione, all'articolo sesto si sostituirebbero i seguenti:

« Art. 6. L'anticipazione dei suddetti 100 milioni di lire verrà eseguita nel modo infraindicato.

« Lire 40,000,000, somma pagata dalla Banca senza interessi, sulla consegna che le sarà fatta dal tesoro di una somma corrispondente in vaglia del tesoro pagabili in numerario sulle tesorerie dello Stato.

« Per gli altri 60 milioni di lire, la direzione generale della Banca Nazionale aprirà al tesoro un conto corrente di cui si varrà a misura dei bisogni, e per le somme avute in anticipazione il tesoro corrisponderà alla Banca l'interesse dell'uno e mezzo per cento all'anno.

« Art. 7. Rimane inteso che, a misura che il Governo farà restituzioni alla Banca sui 60 milioni in conto corrente ad interessi, sarà ridotto della somma corrispondente il credito relativo.

« Art. 8. Sulle somme di cui verrà ridotto il credito dei 60 milioni cesserà di decorrere l'interesse come

sopra convenuto in ragione dell'uno e mezzo per cento.

« Art. 9. Resta ugualmente inteso che i suddetti 40 milioni di vaglia del tesoro, dichiarati pagabili in numerario, saranno dalla Banca trattenuti in cassa come rappresentativo di numerario; e siccome vengono dalla Banca pagati al tesoro in biglietti, quando se ne farà il rimborso verranno dal Governo rimborsati nella stessa specie, cioè in biglietti di Banca. »

Questa sistemazione, che aveva uno scopo evidentemente utile al paese ed al tesoro, in quanto che da una parte si evitava un rialzo vistoso nell'aggio, e dall'altra si diminuiva considerevolmente l'interesse che il tesoro pagava alla Banca, a me, quando la vidi, parve meritare qualche considerazione.

Ebbi rapporti col direttore generale della Banca per istudiare il modo di modificare questa sistemazione di cose, e ne venne un'altra convenzione addizionale a cui addivenni colla Banca, che or ora mi farò a leggere alla Camera.

Avverto la Camera che dalla accennata operazione lo Stato non aveva presa la somma intera dei 100 milioni, e che dei vaglia non se ne erano deposti alla Banca che per 19 milioni.

Ecco la convenzione addizionale di cui ho parlato:

« Art. 1. La Banca Nazionale consegnerà al tesoro quietanzati i suddetti vaglia per 19 milioni, e per la stessa somma addebiterà il tesoro nel conto del mutuo di 100 milioni, rimanendo così il detto conto addebitato di lire 47,500,000.

« Art. 2. Al ricevimento di detti vaglia, il tesoro rimetterà alla Banca in numerario effettivo la somma di 23,750,000 lire, corrispondenti alla metà delle lire 47,500,000 come sopra anticipate. Le rimesse di numerario saranno fatte dal tesoro alla Banca mediante versamenti nelle sue sedi e succursali, o mediante mandati esigibili a presentazione sulle varie tesorerie dello Stato ove siavi o sede o succursale della Banca, e potranno anche essere messi a sua disposizione i fondi di cui il tesoro fosse in credito verso la Banca nel conto *Monetazione oro*.

« Art. 3. Le somme, come sopra disposte in numerario, saranno dalla Banca rimborsate al tesoro in biglietti di Banca al valore nominale, mediante mandati a favore del tesoriere centrale, nell'intelligenza che, a misura che il Governo restituirà alla Banca l'ammontare del mutuo di 100 milioni, avrà diritto a ritirare dalla Banca le somme versate in numerario, nelle stesse proporzioni con cui furono versate ed in ragione dei versamenti che fossero stati eseguiti in oro ed in argento.

« Art. 4. Rimane pure inteso che, a misura che il Governo richiederà dalla Banca altre somme a conto dell'anticipazione di 100 milioni, fornirà alla Banca, in numerario effettivo, le somme occorrenti per formare la riserva necessaria nel modo come sopra stabilito,

fermo il diritto al Governo di ricuperare le somme versate in numerario a misura che restituirà alla Banca l'ammontare del mutuo e nelle proporzioni come sopra accennate.

« Art. 5. Riguardo all'interesse da corrispondersi dal tesoro alla Banca per l'anticipazione di 100 milioni, non occorrendo più di tener conti distinti nel senso della precitata convenzione 12 ottobre 1867, per le somme anticipate a conto dei 40 milioni, senza interesse, e di quelle anticipate a conto dei 60 milioni coll'interesse dell'uno e mezzo per cento, resta egualmente convenuto che l'interesse sarà regolato sul complesso della somma anticipata a conto del mutuo di 100 milioni, alla ragione media di centesimi 90 per ogni 100 lire, stabilita nella convenzione sopra enunciata. »

In sostanza c'è pochissima differenza, come la Camera vede, perchè io non ho fatto altro che, invece di dare dei vaglia pagabili alla tesoreria, li ho pagati addirittura; ma l'interesse è lo stesso, perchè l'uno e mezzo sopra 60 milioni e 90 centesimi su cento, sono precisamente la stessa cosa.

Ho detto di sopra, a più riprese, che adesso il tesoro non ha ancora incassato i 28 milioni. E qui avete veduto pure che non sono ancora stati presi tutti i 100 milioni. Questa cosa riesce a me soddisfacente; imperocchè l'andamento del servizio di tesoreria è assicurato per parecchi mesi. Ma non illudiamoci: per giungere al fine dell'anno, lo Stato ha bisogno di tutte queste risorse; quindi, quando nella discussione che si agitò nei giorni passati ho sentito dire che possiamo fare a meno di prendere i 28 milioni, che possiamo fare a meno di prendere il resto dei cento milioni, rimasi meravigliato, e non posso nascondere alla Camera aver io pensato che queste sono illusioni. Noi dobbiamo valerci di tutte queste risorse, salvo poi a restituire i detti valori nel modo migliore colle operazioni che potremo fare in seguito.

Mentre discutiamo intorno al corso forzoso, non bisogna mai dimenticare che quando vorremo toglierlo, oltre ai 162 milioni che abbiamo da trovare per coprire il cumulo dei disavanzi, all'infuori dell'imprestato galleggiante, avremo da pagare quasi tutto quest'imprestato, e quindi avremo un disavanzo di 800 milioni. Questo dico perchè da più parti fui accusato di fare un cumulo del disavanzo e del debito colla Banca relativo al corso forzoso.

Per me la cosa è semplicissima. Dal punto di vista del tesoro non c'è dubbio che con 978 milioni si ha il diritto di togliere il corso coatto; anzi se n'ha il diritto con 278 milioni, salvo però a trovare il modo di pagare anche gli altri 100 milioni, il che equivale, in sostanza, a dire che s'avrà tale diritto soltanto quando se ne avranno 378.

Ma non dobbiamo dissimularci che, quand'anche si supponga (cosa molto dubbia, poichè, come vedremo

in seguito, una parte di questi Buoni del tesoro è nelle casse della Banca, e questa non potrebbe riprendere i pagamenti se i Buoni non fossero ritirati), quand'anche, dico, si supponga potersi tener fuori questi 250 milioni di Buoni del tesoro, ci mancherebbero pur sempre 162 milioni per andare alla fine dell'anno. Questo la Camera lo abbia presente in tutta la discussione; quindi abbia la compiacenza di considerare che il ministro della finanza, quando calcolava le somme che sarebbero necessarie per finire l'annata, egli non guardava tanto per il sottile quanto legalmente avesse a dare o no alla Banca; faceva un conto, e trovava che ci volevano almeno 540 milioni disponibili per fare tutto il servizio e pagare la Banca. Tale è il concetto di quelle parole che mi sono state rimproverate, e che del resto se mi permettono io spiegherò.

Ecco in sostanza quello che io dicevo. Per riuscire a questo intento di togliere la moneta cartacea, occorrono non meno di 540 milioni. Se poi ai 162 milioni che mancano per il 1868 si fosse in altro modo provvisto, occorrerebbero pur sempre 378 milioni.

Con ciò credo anche spiegato quale fosse il concetto di quelle mie parole.

E qui prenderei un momento di riposo.

INCIDENTE RELATIVO AD UNA PUBBLICAZIONE FATTA NELLA Gazzetta Ufficiale SUL LAVORO DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA MARINA.

PRESIDENTE. Approfitto di questa interruzione per dare la parola all'onorevole Castagnola, il quale intenderebbe rivolgere una domanda al ministro della marina.

CASTAGNOLA. Avrei un invito a fare al ministro della marina, e una preghiera a rivolgere alla Camera per incarico avuto da taluni de' miei colleghi.

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* d'ieri:

« Le asserzioni ed i giudizi che la Commissione d'inchiesta sul materiale della marina ha espresso nella sua seconda relazione, testè pubblicata, essendo state da parecchi giornali ripodotte e commentate, il ministro della marina stima opportuno di dichiarare come esso non accetti la maggior parte di tali osservazioni e giudizi, che si riserva di ridurre al giusto loro valore. »

Voi conoscete, o signori, che, per quanto la Commissione d'inchiesta non fosse una Commissione parlamentare, fosse invece stata creata con decreto di S. A. R. il principe luogotenente, ciò nonostante questa Camera ebbe ad occuparsi del suo lavoro, e ne fece soggetto dei suoi dibattimenti.

Voi ricordate come nell'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio per la marina, dietro invito fatto dai membri componenti la Commissione

d'inchiesta che appartengono a questa Camera, e in seguito dello stanziamento, espressamente per questo scopo fatto nel bilancio, il ministro della marina prendesse impegno di far pubblicare tutti i documenti dalla medesima raccolti.

Io premetto questo perchè, in certo modo, la Camera è venuta ad impadronirsi di questo lavoro e lo ha dichiarato come cosa sua propria, od almeno ha voluto riservare il suo giudizio sopra il lavoro medesimo.

Voi comprenderete, o signori, come una Commissione della quale fanno parte non solo molti dei vostri colleghi, ma eziandio un senatore del regno e vice-ammiraglio, due contrammiragli, un generale e due alti funzionari, non possa rimanere sotto il peso delle acerbe parole le quali furono inserite ieri nella *Gazzetta Ufficiale*.

Io non mi farò, per così dire, a coprire adesso la Commissione d'inchiesta coll'egida di una lettera che altra volta le indirizzava l'onorevole Pescetto allora ministro della marina, nella quale diceva: « che il sentimento della più scrupolosa imparzialità, un'inflessa operosità ed il vivissimo interessamento per tutto quanto potesse condurre al maggior bene della marina dello Stato furono la guida delle sue indagini e de' suoi studi; » io dirò invece che la Commissione d'inchiesta sente tutta la sua responsabilità; la sente in primo luogo di fronte al Governo del Re che l'ha nominata; la sente di fronte a questa Camera la quale volle apprezzarne i lavori e ne ordinò la stampa; la sente finalmente di fronte al paese. (*Segni di approvazione a sinistra*)

Quindi io dirò: *la Commissione d'inchiesta mantiene tutte quante le sue asserzioni* (Bravo! a sinistra), perchè sono basate sopra i documenti che essa stessa ha raccolti. Io dirò che, quanto ai suoi giudizi, essa non accetta la dura sentenza che ha voluto pronunciare il signor ministro. Dessa se ne appella a questa Camera; e quindi, come io vi diceva al principio, essa invita il signor ministro della marina, essa prega questa Camera, quando lo crederà più opportuno, a volerlo invitare a presentare questi documenti, queste prove, queste dimostrazioni per cui, come lo promette il giornale ufficiale, *si ridurranno al loro giusto valore la maggior parte delle asserzioni della Commissione d'inchiesta, e dei suoi giudizi*.

Prego la Camera quindi a voler pronunciare il suo verdetto su cotesta quistione che tanto interessa il paese. (*Vivi segni di approvazione a sinistra e al centro*)

RIBOTY, *ministro per la marineria*. Io presentiva naturalmente la domanda e la dichiarazione ora fatte dal deputato Castagnola, epperò dichiaro fin d'ora che mantengo la parola *asserzione* che pare abbia tanto offeso la Commissione d'inchiesta sul materiale della marina: ma debbo dichiarare ancora che questa

espressione non si riferisce ai giudizi espressi dalla Commissione, ma bensì alle asserzioni del senatore Demonte, le quali tanto offendono il corpo della marina, e che trovo, me lo permetta la Commissione, essa non avrebbe dovuto inserire nelle sue osservazioni...

CORRENTI. Domando la parola.

RIBOTY, *ministro per la marineria*... non essendo state esse provate.

Ma ora dichiarerò inoltre che, dovendo, com'è naturale, tutelare l'onore del corpo, porrò tutto in opera, mi servirò di tutti i mezzi che la legge mi dà perchè la luce si faccia su questo gravissimo argomento, poichè non si può sortire da questo dilemma: o che l'accusa sussiste, e si dovranno punire i rei qualunque essi sieno: o le asserzioni del senatore Demonte non hanno fondamento, ed allora dovrà egli subire le conseguenze delle sue accuse.

Debbo per ultimo dichiarare che sto riunendo dei documenti, che presto spero sarò in grado di pubblicare, e da questi credo poter provare che non esiste il caos lamentato nell'amministrazione della marina.

CORRENTI. Io ringrazio anzitutto l'onorevole ministro della marina degli schiarimenti che ha dati, giacchè la parola più grave della nota ufficiale, quella che cadeva sulle asserzioni della Commissione, venne attenuata e ristretta ad un solo caso. Nondimeno non posso accettare la parte di biasimo che l'onorevole ministro infligge alla Commissione per avere inserito e pubblicato un documento relativo alle denunce non provate dal senatore Demonte, giacchè la Commissione stessa ha fatta presente al senatore Demonte la sconvenienza di avere accennati dei fatti gravi, senza poi declinare il nome delle persone e senza indicare più specificamente le circostanze.

Del resto io credo che, come ha già detto l'onorevole Castagnola, tutte le asserzioni della relazione non sono altro che la conseguenza ed il ritratto delle dichiarazioni degli stessi ufficiali impiegati nell'amministrazione della marina. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

(*La seduta è sospesa per 10 minuti.*)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL CORSO FORZATO DEI BIGLIETTI DI BANCA.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di finanze ha facoltà di continuare il suo discorso.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. La questione che io reputo degna principalmente dell'attenzione della Camera, e intorno alla quale mi credo in dovere di dare nuovi schiarimenti, si è quella di sapere se basti pagare i 250 milioni od i 378 alla Banca, per sopprimere la circolazione obbligatoria dei suoi biglietti.

L'onorevole Ferrara nel suo scritto ha prodotto una

tabella dalla quale risulta che la Banca, la quale al 28 aprile 1866 aveva una circolazione fiduciaria di 117 milioni, ha talmente estesa, sviluppata questa sua circolazione sotto il regime del corso obbligatorio, che, secondo l'ultimo bollettino di gennaio, l'avrebbe portata a 719 milioni.

Ora, mi consenta la Camera che io dia comunicazione di alcune cifre le quali, secondo me, daranno ragione di questo sviluppo della circolazione cartacea della Banca durante il regime del corso forzoso.

Dugento cinquanta milioni costituiscono il debito dello Stato verso la Banca, contratto in seguito al decreto 1° maggio 1866, che stabilì il corso forzoso, e questi 250 milioni fanno parte dell'aumento notato dall'onorevole Ferrara. Di più, la Banca fu interessata vivamente dal Governo, fin da quando fu emesso l'imprestito forzato, a coadiuvare, a sovvenire le provincie e i comuni i quali avevano sottoscritto quell'imprestito.

La Banca in codesta occasione fece due operazioni: una di 97 e una di 20 milioni. Adesso essa ha smaltito una parte di codesti titoli; restano pur tuttavia nelle sue casse per 63 milioni di codesti titoli. Evidentemente, o signori, la Banca ciò fece aumentando la riserva metallica, ed emettendo il triplo in biglietti.

La Banca ha nelle sue casse, al giorno d'oggi, per 87 milioni di Buoni del tesoro. Non c'è dubbio che essa, prendendo questi Buoni, ci fa sopra una speculazione, per cui non abbiamo a considerare questa operazione della Banca come un sacrificio, intendiamoci bene. Però, bisogna pensare al giorno in cui si verrà a ritirare il corso forzato: la Banca ci richiederà questi 87 milioni e non vorrà, senza dubbio, rinnovare un'altra operazione, o altre successive operazioni, di Buoni del tesoro, come ha fatto fin qui; egli è dunque evidente che lo Stato dovrà pagare questi 87 milioni.

Ci sono pure 70 milioni per l'operazione di cui ho parlato poco fa, dei quali 47 li abbiamo presi dalla Banca in conto dei 100 milioni dell'imprestito, e 23 furono sborsati dalla Banca in pagamento del numerario che le abbiamo dato per formare la sua riserva.

Il decreto Scialoja che stabiliva il corso forzato, nell'ordinare l'immobilizzazione della riserva di diverse Banche minori, impose alla Banca l'obbligo di fornire, in una proporzione che ora non saprei precisare, una somma a queste Banche stesse, acciocchè potessero fare le loro operazioni; la qual somma ammonta a 12 milioni, che concorrono bensì a formare la circolazione totale dei biglietti della Banca, ma di proprietà della Banca non sono.

Finalmente, in diverse occasioni, il Governo ha eccitato la Banca a sostenere con imprestiti varie provincie e comuni, ed anche per questo titolo la Banca ha pagato una somma di 19 milioni.

Facendo la somma di tutte queste cifre, io trovo che

fra le somme date al Governo, fra quelle per cui il Governo si è interessato e fra quelle che ha prese in Buoni del tesoro, ma che bisognerebbe pagare in un dato tempo, quando si dovessero riprendere i pagamenti in contanti, si va ad una somma di 501 milioni. Detraendo questi 501 milioni dai 719 ai quali accennava l'onorevole Ferrara, si trova una differenza di 218 milioni.

Ora, bisogna confrontare questa cifra di 218 milioni, che rappresenta la circolazione che la Banca ha per conto proprio, per far fronte, in certo modo, alle esigenze del commercio in generale, con quella che essa aveva prima della pubblicazione del decreto del corso forzato.

L'onorevole Ferrara, è vero, ha accennato che questa cifra era di 117 milioni; ma io mi permetto di fargli osservare che la cifra da lui notata in 117 milioni non rappresentava la circolazione normale della Banca. Allora, in quel tempo in cui si annunciava una crisi gravissima, la Banca limitò gradatamente, e andò sempre diminuendo la sua circolazione. E ciò è tanto vero che la circolazione media dell'anno anteriore è di 152 milioni e non di 117; dunque non si potrebbe pigliare come punto di confronto quel termine estremo alla vigilia del decreto del corso coatto, come l'ha preso l'onorevole Ferrara.

Paragonando dunque l'attuale circolazione con quella dell'anno anteriore, cioè coi 152 milioni, si trova che per conto proprio, per conto delle operazioni che la Banca fa col pubblico, la circolazione è cresciuta di 66 milioni.

Ora, questo aumento che, come vedete, o signori, non è grave, ed è anzi poco più di quello che ha avuto di anno in anno la Banca a misura che ha svolto ed aumentato le sue operazioni, questo aumento si potrebbe anche in molti modi giustificare. Per esempio, dacchè c'è il corso coatto, è un fatto che sui nostri mercati non si sconta più carta venuta dal di fuori, perchè naturalmente si ha paura dei movimenti dell'aggio; sicchè una cambiale venuta da Parigi a Firenze che debba esser pagata tra un mese, nessuno la sconta, perchè si teme che di là ad un mese l'aggio abbia fatto qualche movimento progressivo, e vi sia quindi una perdita invece di un guadagno. Ed allora questi titoli dove vanno?

Vanno a farsi scontare alla Banca, ed è perciò che questo ramo di operazioni alla Banca è cresciuto, perchè di queste carte ordinariamente alla Banca non ce ne andavano, mentre ora corrono necessariamente tutte là.

E poi c'è un'altra ragione per cui la Banca ha aumentato la circolazione; ed è che fino ad un certo punto i reclami che venivano da tutte le parti forzavano il Governo a diminuire lo sconto, ed allora naturalmente la circolazione prese una certa estensione. Epperò non credo dire nulla di straordinario e di

non essere nell'errore quando affermo che un aumento di circolazione di 66 milioni in coteste condizioni non si può considerare come eccessivo ed esagerato.

Dopo ciò, o signori, mi pare difficile di poter asserire sul serio che, pagando alla Banca il semplice suo credito di 278 milioni, od anche quello di 378, si possa immediatamente ordinare che entro due o tre mesi debba cessare il corso coatto, e dico che ciò mi pare difficile per considerazioni, a mio avviso, gravissime, che mi faccio un dovere di esporre alla Camera.

Che cosa accadrebbe qualora questo si potesse fare e si facesse? Io credo francamente che si rinnoverebbe precisamente lo stato di cose che si verificò al fine dell'aprile 1866.

Riflettete bene a questo, o signori, ed io ve l'ho dimostrato or dianzi, che la circolazione cartacea, la circolazione fiduciaria essendo mancata allora per la cessazione della fiducia, la circolazione monetaria non bastò più al bisogno, sopravvenne una crisi terribile, e si dovette venire ad ordinare il corso coatto.

Ora, egli è innegabile ed indubitato che la massa metallica che esisteva allora in Italia non c'è più in quella proporzione. Non già che sia andato via tutto il metallo; so benissimo che ce n'è in gran parte nascosto, so anche che nelle casse pubbliche, tra quelle delle Banche, e quelle dello Stato, ve ne sarà per circa un 200 milioni; ma non ostante io credo che il miliardo che v'era nell'aprile 1866 debba essere notevolmente diminuito.

Ora dunque egli è evidente che, dichiarando dentro un termine preciso che si riaprirà la circolazione metallica, noi saremmo nella condizione di allora.

Una grandissima richiesta di metallo verrebbe da tutte le parti, si accorrerebbe a barattare i biglietti, la circolazione metallica non basterebbe all'uopo evidentemente, quand'anche si fossero pagati alla Banca i 378 milioni.

Nel tempo stesso che andavo cercando esempi intorno a questa questione, ho veduto che, quando si trattò di togliere il corso forzoso in Inghilterra, ci fu un'inchiesta parlamentare.

Fu una Commissione d'inchiesta la quale si è occupata dell'esame delle condizioni della Banca d'Inghilterra, delle condizioni della circolazione, e fece delle ricerche profonde ed importantissime; e questa Commissione parlamentare arrivò alla conclusione che non si poteva decidere la cessazione del corso coatto se non importando allora in Inghilterra circa quaranta milioni di lire sterline in numerario. E questa Commissione medesima, di cui facevano parte Ricardo ed altri uomini distinti, diceva che si sarebbe potuto ripigliare il corso ordinario, il cambio dei biglietti quando, assicurata l'importazione di questa somma, se ne fosse avuta disponibile una metà.

Io raccomando molto a tutti coloro che si vogliono occupare di tale questione, di studiare come fu con-

dotta cotesta trattativa in Inghilterra, imperocchè mi pare che ci sia molto da imparare.

Ma per tornare al mio argomento dico che, se la massa metallica che si aveva nell'aprile 1866 non fu sufficiente allora per far fronte ai bisogni della circolazione, certo è che, senza ingrandirla molto sensibilmente nei primi momenti in cui si ritornasse alla circolazione metallica, accadrebbe naturalmente che non solo la Banca Nazionale, ma tutte le Banche d'Italia, e le piccole soprattutto, e le popolari, si troverebbero nella necessità di dover realizzare immediatamente i loro portafogli per far fronte dentro un mese a tutti i bisogni.

Ora, realizzare il portafoglio per le Banche, vediamo un po' che cosa vuol dire. Ve lo spiegava ieri mirabilmente l'onorevole Pescatore; nè io vorrò certo sostituire le mie parole alle sue, imperocchè esse furono eloquentissime. Vuol dire in brevi termini cessare lo sconto; vuol dire rifiutare tutti quei soccorsi che le Banche danno continuamente al commercio per le operazioni di tutti i giorni; vuol dire interrompere questi soccorsi che sono di circa 130 milioni al mese per tutto il commercio italiano.

Quando voi faceste quest'operazione, quando costringeste tutte le Banche ad interrompere gli sconti, sapete che cosa accadrebbe? Accadrebbe un cataclisma generale, accadrebbe una rovina di tutte le fortune impegnate nelle operazioni commerciali, accadrebbe la chiusura delle fabbriche, il popolo in piazza, accadrebbero tante e tali sventure che voi sareste costretti a rimettere il corso coatto. Ecco quello che accadrebbe. Ora, voi intendete bene ch'io, il quale mi trovo qui a questo banco di dolore, e che ho la responsabilità di tutti questi avvenimenti, prima di incamminarmi per una via che può condurre a conseguenze di questa fatta, sono obbligato a pensarci seriamente, ed a presentare alla Camera ed al paese le cose come sono, affinchè non si spargano illusioni funeste che noi non potremo soddisfare giammai.

COMIN. Giammai?

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Parlo d'illusioni, intendo dire immediatamente.

PRESIDENTE. Si prendono le parole troppo alla lettera.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Non potremo mai fare questa cosa dall'oggi al domani, e neppure in un mese.

COMIN. Ah! va bene.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Il concetto della graduale limitazione della circolazione dei biglietti di Banca è stato esposto da diversi deputati. Ne ha parlato nel suo primo discorso l'onorevole Seismit-Doda, ne ha parlato l'onorevole Pescatore, ed oggi ancora lo stesso concetto è stato eloquentemente svolto dall'onorevole Rattazzi.

L'onorevole Seismit-Doda ricorderà come, fino dal

principio in cui questo concetto fu espresso, io mi mostrassi disposto ad abbracciarlo. Egli divideva interamente l'opinione in cui mi trovo, che se cioè vogliamo approssimarci all'epoca fortunata in cui si potrà togliere il corso forzato ai biglietti della Banca, tra i vari provvedimenti da prendere non dobbiamo dimenticare che il primo è quello di moderare gradatamente l'emissione della carta e specialmente della carta della Banca Nazionale. L'onorevole La Porta insisteva perchè a questo fine io presentassi un disegno di legge, e mi pareva di sentire esprimere da taluno il desiderio che si fissasse un limite massimo oltre il quale non potesse spingersi la circolazione dei biglietti di Banca.

Debbo dare anzitutto uno schiarimento a questo proposito.

L'onorevole Pescatore nel sapiente ed eloquentissimo discorso che pronunziò ieri, m'accusò quasi d'aver accettata questa proposta di limitazione alla cieca; in tutti i casi poi, senza considerare se dovesse riferirsi al tempo in cui sarebbe sussistito il corso coatto, o se dovesse estendersi anche per l'avvenire, quando la circolazione della carta della Banca diventasse fiduciaria.

Io, ripeto, gli debbo uno schiarimento: io francamente divido la sua opinione: non credo affatto necessario che a tempi normali, quando la circolazione è libera, s'imponga un limite alla espansione della carta fiduciaria; ognuno sa che quando la circolazione è libera, le carte fiduciarie possono essere messe fuori in tutta quella misura richiesta dai bisogni del paese, e che il rimanente rientra nella Banca, qualunque sia la quantità che ne emette.

Però, se in vista di casi eccezionali, vi fosse qualche disposizione nella legge che desse facoltà al Governo d'impedire gli abusi che possano nascere, non credo sarebbe male. Ma nel caso del corso coatto, io credo che la facoltà, la possibilità nel Governo di frenare la espansione indefinita della carta moneta, sia evidentemente necessaria, e se non ci fosse, bisognerebbe metterla. Però mi permetto di osservare che una disposizione tendente a questo fine si trova appunto nel decreto dell'onorevole Scialoja 1° maggio 1866. L'onorevole Rattazzi l'ha pur notato nel suo discorso, e anch'egli intende quella disposizione come la intendo io.

Eccola qui:

« Il Governo del Re ha facoltà di vigilare sopra l'amministrazione degl'istituti di credito di cui si parla nel presente decreto, di riscontrare le loro operazioni, di opporsi alla esecuzione delle deliberazioni e dei provvedimenti contrari allo Statuto, alle leggi ed agli interessi dello Stato. »

A me è sembrato che, quando il Governo ha il diritto di opporsi alle deliberazioni di codesti istituti contrarie agli interessi dello Stato, egli abbia il diritto d'impedire una espansione indefinita della cir-

colazione dei loro titoli che evidentemente riesce contraria agli interessi dello Stato; e dico di più, a tranquillità dell'onorevole Pescatore, che non sembra soddisfatto, dico di più che tale intelligenza di quest'articolo è accettata dal Consiglio della Banca stessa. Quindi, in forza di questo decreto, l'autorità governativa ha la facoltà di sorvegliare da vicino e d'impedire l'espansione della circolazione dei biglietti di Banca al di là di quei limiti ch'essa può credere convenienti. Non è un limite fisso, ne convengo; ma nello stato attuale delle cose io farò osservare alla Camera come questa disposizione mi sembri sufficiente per far diminuire gradatamente la circolazione cartacea della Banca.

Tornerò più tardi sopra il modo col quale io intenderei che dovesse il Governo giovare di questa facoltà: ora verrò a parlare delle diverse proposte che sono state fatte per giungere a togliere il corso forzoso.

Queste proposte, in sostanza, sono due: l'imprestito forzoso, e l'emissione di una carta governativa.

Io non mi dissimulo i gravi pericoli che potrebbe avere un imprestito forzoso; non ho dimenticato che dell'ultimo imprestito forzoso fatto dal Governo rimangono ancora nelle casse della Banca, come ho detto or ora, 63 milioni; e non ho dimenticato che, senza il soccorso di questo e di altri stabilimenti minori che vi s'interessarono, cotesto imprestito non avrebbe dato tutto quello che se ne sarebbe potuto sperare.

Signori, io non mi dissimulo che le stesse difficoltà si presenteranno, e maggiori, nel caso di un imprestito coatto che si facesse adesso per togliere il corso forzoso della carta; e crederei che il miglior partito, volendo ricorrere ad un imprestito coatto, sarebbe di aspettare che le operazioni, le quali la Camera, spero, vorrà decretare per il riordinamento delle finanze, abbiano sollevato il credito del paese; imperocchè allora più facile, e con minor danno del paese stesso, riuscirebbe un imprestito coatto.

L'imprestito coatto, signori, cosa è? Bisogna chiarirlo nettamente. Se voi fate un imprestito forzoso al saggio ordinario dei titoli del Governo, allora, senza dubbio, il contribuente non ci perde; può sentire l'incomodo di dover trovare del danaro per pagare al Governo la sua quota, ma non viene a soffrire perdita alcuna; ma da un'altra parte allora il Governo fa un affare a tristissime condizioni, che potrebbe trovare eguali facendo l'imprestito libero. Se voi invece fate un imprestito coatto al 90, al 95, alla pari, il Governo ci trova tutto il suo tornaconto, ma il contribuente ci perde il 50 per cento. Questo non bisogna dissimularselo.

Per conseguenza il prestito coatto si risolve in una tassa straordinaria. Nel tempo stesso però che dichiarato esser questo il carattere verace dell'imprestito coatto, io non dico che non si debba usare; può benis-

simo essere cotesto il modo che convenga adottare per toglierci di dosso la piaga del corso coatto; ma confesso che mi parrebbe prematuro il decidere adesso un sacrificio sì grave prima di aver veduto in che modo ed a che punto dobbiamo chiederlo al paese per ristabilire l'equilibrio delle finanze.

Vengo alla questione della carta governativa.

L'onorevole Ferrara nel suo dotto discorso e nel suo dottissimo opuscolo sembra ritenere che l'operazione della carta governativa, la soppressione del corso coatto sopra i biglietti bancari, farà cessare l'aggio.

Io avrei qualche grave obiezione da opporre a cote-sta opinione. In primo luogo, tutto quello che ho detto intorno alle conseguenze del pagare alla Banca semplicemente il suo credito di 250 o 378 milioni, si applica egualmente al concetto di pagare in carta governativa piuttosto che in oro.

Supponiamo pure che si emettano 250 od anche 378 milioni di carta governativa; decretando che in tre mesi cessi il corso forzato di tutte le altre carte in circolazione, noi avremmo immediatamente gli stessi disordini, la stessa confusione, gli stessi cataclismi commerciali che io poc'anzi accennava. Ma vi sarebbe di più; imperocchè, malgrado che l'onorevole economista possa senza dubbio alcuno essere più che mio maestro, io credo non si apponga al vero, quando confida che questa carta, rimanendo sola nel mercato, l'aggio scomparirebbe.

Signori, l'oro non comparirebbe immediatamente; una parte non è in paese, una parte è nascosta, e dai forzieri che lo nascondono, l'oro, quando le condizioni sociali non sono rassicuranti, non esce che gradatamente. La ricerca che ne verrebbe dapprima farebbe immediatamente rinascere l'aggio; oltre a ciò tutti gli inconvenienti che io ho notato da principio, quando ho parlato del caso di pagare la Banca in contanti, si rinnoverebbero: e voi correreste il rischio, dopo di avere limitato a soli 378 milioni la carta governativa, di dovere rispondere alle esigenze del pubblico deliberando l'emissione di nuovi milioni di carta. Aperta una volta questa via, io non so dove andreste a finire; voi moltiplichereste infinitamente la circolazione cartacea; in conclusione la carta del Governo sostituirebbe quella della Banca, ma il danno sarebbe uguale.

Ma si dice che la carta del Governo avrebbe più credito di quella della Banca. Si dice questo da un uomo il quale professa il principio, verissimo a parer mio, che la carta non ha valore che come promessa, e lo ha di tanto maggiore di quanto è maggiore la fiducia nel rimborso della medesima.

In questo stato di cose io mi permetto di credere che la carta del Governo varrebbe meno di quella della Banca, per una semplicissima ragione: i titoli che il Governo ha in giro, sebbene fruttiferi, sebbene siano stati sempre pagati gli interessi, stanno in commercio a prezzi molto diversi dai titoli e dalle azioni della

Banca. Le azioni della Banca emesse a 700 lire nominali, circolano e si vendono a 1200.

Non esporrò altre cifre per non fare confronti, ma io non posso persuadermi che una carta garantita anche da uno stabilimento accreditato non possa avere maggior valore in commercio che non ne abbia quella che possa emettere il Governo. Si ha un bel dire: ci sarà una Commissione di deputati, di senatori e magistrati; quando i bisogni si fanno urgenti, quando le catastrofi si accumulano, e si viene a bussare alle porte del Parlamento, tutti in quei momenti votano delle leggi per altri milioni di carta. Ecco perchè io non credo che la carta governativa possa avere maggior credito della carta della Banca. (*Breve pausa — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Mi si è addebitato di essere adepto, se non inventore, di una nuova teoria, quella del pareggio preventivo del bilancio; cioè che, per compiere con certezza la revoca del corso coatto della carta-moneta, reputassi indispensabile aver prima pareggiato il bilancio dello Stato.

Signori, comincio dal dichiarare apertamente alla Camera che io non ho mai pensato nè espresso questo concetto in termini rigorosi. Non ho mai detto nè creduto che, fino a tanto che la somma dell'entrata equiparasse la somma della spesa, non si dovesse pensare a togliere il corso forzato. Io ho detto solo, e lo credo sempre, che le operazioni necessarie e le somme occorrenti a compiere la soppressione del corso coatto, e a soddisfare contemporaneamente a tutti i bisogni della tesoreria, non si potessero trovare a nessuna condizione sui mercati d'Europa senza aver prima deliberato sufficienti provvedimenti finanziari per ravvicinare talmente la cifra della spesa a quella dell'entrata da assicurare il pubblico intero che le nostre finanze camminerebbero sulla via del loro definitivo restauro. Questa è la teoria che io mi vanto di professare; questo è lo scopo che io mi propongo e per il quale sono rimasto finora a questo posto. (*Bene! a destra — Bisbiglio a sinistra*)

Io non vedo adunque quale vantaggio si possa trovare nello scindere le due questioni del pareggio e della cessazione del corso coatto.

È vero che l'onorevole Ferrara ha fatto osservare che la connessione di queste due questioni è cosa nuova, che nè in Inghilterra nel 1821, nè nel regno di Sardegna nel 1850 è stata mai invocata, perchè allora si è fatto il ritiro del corso coatto senza bisogno di pareggiare i bilanci.

FERRARA. Domando la parola per un fatto personale. Io non ho detto questo.

PRESIDENTE. Avrà la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Lo prego di rettificare. Io ho capito questo.

FERRARA. Io non ho fatto altro che riportare i fatti.

PRESIDENTE. Scusi, ora non ha la parola. Se il ministro vuole sospendere un momento, allora potrà spiegarsi fin d'ora.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. Volentieri.

FERRARA. Risponderò dopo.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro può continuare il suo discorso.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. Mi permetta dunque l'onorevole Ferrara di osservare che in Inghilterra ed in Piemonte le condizioni delle finanze erano ben diverse da quelle attuali d'Italia: mi permetta di osservare che dal 1797 al 1821, quanto durò il corso coatto in Inghilterra, gl'interessi del debito pubblico non oltrepassarono mai il 5 75 per cento; e che nel 1819, quando si cominciò sul serio a preparare la soppressione del corso forzato, gli interessi della rendita pubblica erano al 4 15 per cento. Mi permetta ancora di osservare che negli Stati sardi, quando fu decretata la soppressione del corso coatto, la rendita pubblica era al 77 50, e che le obbligazioni le quali furono emesse per pagare la Banca e per ritirare il corso coatto, portavano, non lo nego, un premio, ma furono emesse al 90 per cento. Ora io domando alla Camera se le nostre condizioni attuali sono paragonabili a quelle, e se per potere appunto fare quello che in questi due Stati fu fatto opportunamente ed efficacemente, non convenga preoccuparsi di ristabilire prima lo stato finanziario, in modo che le condizioni del credito si rialzino grandemente. (*Susurro*)

Io faccio osservare alla Camera che il ristabilimento delle condizioni del credito può solo dar campo al riordinamento della circolazione, al rinascimento della fiducia che è necessaria perchè la circolazione metallica si sostenga e proceda poi regolarmente. Non è in virtù di un decreto, o signori, che la condizione della circolazione metallica possa prendere il suo andamento normale; egli è con un nesso di provvedimenti intesi a rialzare il credito pubblico, a ricondurre nel paese e nei mercati d'Europa la fiducia.

Io non intendo per ciò, che a prendere questi provvedimenti si debba aspettare appunto il giorno in cui il bilancio sia pressochè pareggiato; io intendo che concordemente si cammini verso questa via, e che non si creda di poter riuscire all'intento finchè la Camera non abbia votato bastanti provvedimenti, per cui la finanza si trovi riequilibrata e ristabilita.

Alcuni degli onorevoli preopinanti hanno professato l'opinione, ed hanno apertamente dichiarato non volere che si votino imposte se non dopo tolto il corso coatto.

Io non posso nascondere che in codesta volontà, in codesto concetto io vedo una petizione di principio.

Diceva, mi pare opportunamente, l'onorevole Viacava, che evidentemente non si può levare il corso

coatto senza pareggiare il bilancio; nè si può pareggiare il bilancio senza togliere il corso coatto; ed io mi sottoscrivo interamente a codesta opinione. Se non che io non credo possibile e praticabile l'operazione di togliere il corso coatto, se prima non si votano le imposte ed i provvedimenti necessari per pareggiare il bilancio; mentre io credo facilitate le operazioni che occorrono per togliere il corso coatto quando l'atteggiamento della Camera dimostri che essa vuol pareggiare il bilancio.

Alcuni hanno detto che se non si toglie il corso coatto il paese non pagherà le imposte future; altri hanno affermato che il paese non pagherebbe le imposte attuali.

Io debbo, o signori, rettificare queste espressioni, le quali, non essendo fondate sul vero, non riescono ad altro che a danneggiare il credito dello Stato. (Bravo! Bene! a destra)

Il paese non paga le imposte. Questa frase, che si ripete nei giornali, che si ripete all'estero, da tutte le parti, per dire il vero, io la trovo ingiusta.

Io non nascondo alla Camera che ci sono degli arretrati di una certa importanza; ma che questi arretrati ci autorizzino a dire che il paese non paga le imposte, questo, o signori, no, non è vero. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano continuamente.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. Io ho fatto una grande distinzione, nella esposizione finanziaria, su questa questione degli arretrati delle imposte.

La Camera si ricorderà avere io detto che si aveva senza dubbio una cifra di arretrati molto rilevante; che per i cento milioni di arretrati della ricchezza mobile, la colpa non era da imputarsi al paese.

Si ricorderà che per questi arretrati, costituiti da tre semestri della ricchezza mobile, appena adesso cominciano ad essere inviati gli avvisi ai contribuenti.

Ora, io domando: come si può accusare il paese di non pagare questi 100 milioni d'imposta che nessuno gli ha chiesti? (*Nuove interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego nuovamente a non interrompere; si alzi piuttosto uno di loro e risponda a loro nome.

Una voce a sinistra. Diciamo che il ministro ha ragione.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. Esclusi questi 100 milioni, rimanevano arretrati, al 30 settembre (come risulta dal prospetto che allora ho comunicato alla Camera), 59 milioni.

Di questi 59 milioni, a buon conto, 12 costituivano l'aggio degli esattori, i quali se lo erano ritenuto sopra le riscossioni e avevano rimesso carte contabili, che non erano ancora liquidate; epperchè questa cifra figurava sempre fra gli arretrati. Il vero arretrato quindi si riduce a 47 milioni, dei quali 30 milioni con-

cernono l'imposta di ricchezza mobile, e 17 riguardano altre tasse.

Ma questi 30 milioni della ricchezza mobile si riferiscono in parte alle tasse minime, che tutti sanno che non si riscuotevano mai: tanto è vero che le avete abolite. Sicchè questo arretrato non si può riprodurre per l'avvenire, giacchè ne avete tolta la causa. Se voi poi considerate che per la riscossione delle tasse dirette vi sono sette sistemi diversi, che in alcune parti d'Italia gli esattori hanno perfino 20 mesi di tempo a versare le rate della tassa, voi vedrete che questa cifra residuale di 25 o 30 milioni di arretrati si riduce a sì poco da non potersi veramente asserire che il paese non paga.

Questo io ho voluto apertamente dichiarare dinanzi alla Camera, non tanto per rendere la dovuta giustizia al paese, quanto perchè circola pur troppo dappertutto, in Italia e fuori, la voce che il Governo non riscuote le imposte; io ho voluto rettificarla, perchè essa non può non riuscire gravemente dannosa all'interesse stesso della nostra finanza. (Benissimo! Bravo! a destra)

Finisco su questo punto, non senza rilevare alcune parole state dette in questa discussione, le une forse troppo color di rosa, le altre troppo tetre.

Due onorevoli preopinanti, discutendo questo punto gravissimo della questione, hanno detto l'uno, che il paese è addirittura rovinato ed impotente; l'altro, che tutto va in perfetta regola, e che la prosperità non si può dire diminuita. Io non nego che la prosperità, specialmente in alcune parti del regno, non si mantenga; ma in altre parti le condizioni attuali hanno effettivamente recato grave nocimento alle industrie ed al commercio; e questo risulta nettamente dagli stessi documenti ufficiali. Ma che il paese si possa dire impotente a risorgere da questo stato di cose, che il paese non sia disposto a fare tutti i sacrifici che noi gli domanderemo per salvarlo, questo no, o signori, non può dirsi. Io ho la convinzione che, qualora la Camera votasse i provvedimenti che occorrono per restaurare le finanze, essa avrebbe il plauso generale del paese. (Bravo! Bene! a destra — *Movimenti a sinistra*)

Non crediate, o signori, d'incontrare il favore del paese rifiutando i sacrifici per conto suo, imperocchè l'Italia non ha mai rifiutato sacrifici per assicurare la sua integrità, la sua indipendenza, il suo onore.

In sostanza, signori, il risultato di questa discussione pare a me essere stato questo.

Alcuni hanno dichiarato che vogliono attuata la revoca del corso forzoso prima di votare qualunque altro provvedimento finanziario;

Altri consentono a votare le imposte, ma vogliono che almeno la revoca del corso forzoso sia avanti deliberata;

Altri, lasciando a parte la questione del corso for-

zoso, hanno detto che, prima di votare le imposte, vogliono che sieno votate le riforme e le economie;

Altri, e tra questi parmi fosse anche l'onorevole La Porta, hanno dichiarato di non accettare i disegni di legge relativi al macinato, al registro ed alle altre tasse da me proposte, ed hanno messo avanti progetti diversi.

Comincerò dal volgere una parola a questi ultimi.

Signori, la tassa sul macinato è all'ordine del giorno (*Movimenti a sinistra*), noi la discuteremo. Nè io credo necessario di entrare fin d'ora a parlare su codesta legge, e sopra le proposte che mi vengono sottoposte; mi riservo solo di fare, all'apertura della discussione, quelle dichiarazioni che mi parranno necessarie intorno al progetto di legge che presentò la vostra Commissione.

A proposito del registro e bollo, io debbo fare una semplice avvertenza all'onorevole La Porta, il quale mi pareva non avesse afferrato il concetto da me espresso nella esposizione finanziaria, forse per difetto di chiarezza nelle mie parole.

Mio intendimento era di annunciare che per questa tassa aspettava un maggior prodotto piuttosto da una estensione della materia imponibile, che da un troppo sensibile aggravio di alcuni articoli della tariffa; non che secondo me non si debba aggravare alcuni articoli della tariffa del registro e bollo, ma se ne debbono alleggerire altri; e il concetto fondamentale è di dare estensione della materia imponibile.

Del resto, la legge a suo tempo verrà in discussione, e l'onorevole La Porta e chi altri il voglia, potrà esporre le proprie ragioni.

Non parlerò della tassa sull'entrata che io avrei già presentata, se l'occupazione che mi ha dato questa discussione non me ne avesse fatto ritardare la relazione, e che io presenterò per altro alla Camera non più tardi di domani o dopo domani.

Di questa tassa non posso dire che una cosa, e in questo credo non dissentiranno troppo da me gli onorevoli che seggono su quei banchi (*Accennando a sinistra*): quando si chiede al paese una tassa come quella sul macinato, bisogna che tutta la parte facoltosa faccia sacrifici per dare esempio, e ne faccia quanti occorrono perchè il sistema tributario non si possa chiamare ingiusto. (*Breve pausa*)

PRESIDENTE. L'oratore essendo stanco ed avendo ancora molte cose a dire, la continuazione della discussione è inviata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione intorno ad una proposta del deputato Rossi Alessandro relativa all'abolizione del corso coatto dei biglietti della Banca Nazionale;

TORNATA DEL 5 MARZO 1868

2° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Alvisi per istabilire una tassa di famiglia in sostituzione di quella del macinato.

Discussione dei progetti di legge:

3° Dazio di macinazione dei cereali;
4° Ordinamento del credito agrario;
5° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

6° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia;

7° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune;

8° Costruzione obbligatoria delle strade comunali;

9° Designazione delle sedi dei tribunali militari speciali;

10° Esecuzione delle sentenze pronunciate dai conciliatori.
